

IL Bollettino Salesiano

MARZO
2015



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Salesiani nel mondo
**Il Villaggio
delle Beatitudini**

A tu per tu
**Eduardo
Meana**

Come don Bosco
Papà medaglia d'oro

IL SAN GIUSEPPE DI DON BOSCO

La nostra famiglia
Las Damas



La storia

«Mamma Margherita erasi ella formato in fondo al cortile un orticello, il quale, da lei industriosamente seminato e coltivato colla più grande sollecitudine, le somministrava insalata, aglio, cipolle, piselli, fagioli, carote, rape e millanta specie di verdura, non escluse la menta e la salvia; anche in un piccolo prato cresceva l'erba pe' suoi conigli» (*Memorie Biografiche III, 440*).

L'orto di Mamma Margherita



Disegno di Cesar

Ero un orto, piccolo ma curato con sapienza e passione, nel cortile di una casetta nella periferia di Torino.

La mia proprietaria si chiamava Margherita Occhiena. Era emigrata dalle dolci colline della borgata dei Becchi qui a Torino per aiutare il figlio Giovanni Bosco, un giovane sacerdote che aveva deciso di realizzare un sogno: dare opportunità di vita ai ragazzi abbandonati che popolavano quella grande città. Lei li considerava come dei figli veri e propri e loro, nei suoi dolci occhi, vedevano l'affetto di una madre. Così tutti la chiamavano Mamma. Mamma Margherita conosceva bene la terra e la mia era buona e umida. La buona massai passava le giornate con la schiena curva a zappare, seminare e coltivare insalata, aglio, cipolle, piselli, fagioli, carote, rape e tante altre verdure, non escluse la menta e la salvia. E in un piccolo prato cresceva l'erba per i suoi conigli.

Ero orgoglioso della mia magnifica produzione di legumi e ortaggi, ma soprattutto perché insieme alla mia buona padrona collaboravo con don Bosco a "tirare su" i suoi ragazzi. Tuttavia

restavano ragazzi e a quei tempi amavano "giocare alla guerra". Così, nel pomeriggio di una domenica avvenne il disastro. L'esercito «sconfitto», in piena rotta, finì nell'orto di Margherita, e incalzato dai vincitori imbaldanziti pestò lattughe, cavoli e pomodori. La mamma, che assisteva al disastro, ne fu molto avvilita. «Varda, varda Gióanin lon ca l'an fait – mormorò al figlio lì accanto –, a l'an sgheirame tut» (Guarda, guarda Giovanni cosa mi hanno fatto, mi hanno guastato tutto). Con il solito sorriso paziente, don Bosco cercò di consolarla: «Cosa vuoi farci, mamma? Sono ragazzi».

Quella sera, anche se ero letteralmente a pezzi, assistetti dalla finestra alla scena più triste della mia breve vita. I ragazzi erano andati a dormire, e lei come al solito aveva davanti un mucchietto di roba da aggiustare: le lasciavano in fondo al letto la camicia strappata, i calzoncini sdrusciti, le calze con i buchi. Don Bosco, lì vicino, la aiutava mettendo le toppe ai gomiti delle giacchette e aggiustando le scarpe.

– Giovanni – mormorò a un tratto –, sono stanca. Lasciami tornare ai Becchi. Non ce la faccio proprio più.

Don Bosco fece solo un gesto: le indicò il Crocifisso appeso alla parete. E quella vecchia contadina capì. Chinò la testa sulle calze con i buchi, sulle camicie strappate, e continuò a cucire.

Non domandò mai più di tornare a casa. Consumerà i suoi ultimi anni tra quei ragazzi fracassoni, maleducati, ma che avevano bisogno di una mamma. Alzerà soltanto qualche volta di più gli occhi al Crocifisso, per prenderne forza, povera vecchia stanca. ☒

Bollettino Salesiano

MARZO 2015
ANNO CXXXIX
Numero 3



In copertina: San Giuseppe è protettore della Famiglia Salesiana. L'altare di san Giuseppe è l'unico rimasto di quelli voluti da don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco (*Dipinto di Tommaso Lorenzone*).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Il Bollettino Salesiano si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Camerani, John Christy, Stefano D'Aprile, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Massimo Giuggioli, Cesare Lo Monaco, Eduardo Martinez Addiego, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, O. Pori Mecoi, Franco Rustighini, Pietro Sessa, Hubert Twagirayezu, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949
 Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Il Villaggio delle Beatitudini
- 10** L'INVITATO
Il cardinale Daniel Sturla
- 14** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 16** FMA
Casa Main
- 18** CONOSCERE LA FAMIGLIA SALESIANA
Las Damas
- 21** CREATIVITÀ SALESIANA
- 22** A TU PER TU
Eduardo Meana
- 25** I NOSTRI SANTI
- 26** LE CASE DI DON BOSCO
Sondrio
- 30** DON BOSCO IN AFRICA
Il CALM di Namugongo
- 32** I NOSTRI RICORDI
Villa Favorita
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



Famiglia Salesiana, che cosa cercate?

La nostra Famiglia, presente in quasi ogni angolo della Terra, viene invitata a trasformarsi in casa di Gesù, la sua dimora, dove qualsiasi persona di qualsiasi condizione, ma soprattutto quelle più bisognose, possa fare l'esperienza di *venire e vedere*.



L'evangelista Giovanni narra gli umili inizi del piccolo gruppo di discepoli di Gesù.

Come i discepoli di Giovanni, anche noi in un momento della nostra vita ci siamo messi in cammino per seguire Gesù, magari ancora senza conoscerlo troppo, magari senza sapere con certezza che cosa significhi essere suoi discepoli allo stile di don Bosco. Non sempre uno si domanda che cosa sostiene l'attualità di don Bosco, che cosa l'ha spinto in vita e che cosa spinge oggi la sua opera a essere così coinvolgente ed entusiasmante. E Gesù, come ai discepoli di Giovanni, in un momento quasi per caso, ci guarda e ci domanda: "Che cosa cercate?". Anch'io vi domando oggi: "Famiglia Salesiana, *che cosa cercate?*".

Il piano di pastorale vocazionale di Gesù

È molto importante che ognuno possa rispondere personalmente a questa domanda e una volta anche insieme, come corpo ecclesiale. Abbiamo bisogno di imparare a sentire la Parola di Gesù con il cuore aperto, il più purificato possibile, rin-

novando la nostra capacità di ascolto. I discepoli dei quali parla il Vangelo, prima di ascoltare Gesù hanno ascoltato dal Battista: "Ecco l'agnello di Dio", provando nel proprio cuore il desiderio di cercare qualcosa in più nella loro vita, e così pure Simone ha ascoltato suo fratello Andrea: "Abbiamo trovato il Messia" e lo "condusse da Gesù". Ascoltare e riconoscere la voce degli intermediari è una prima condizione.

E noi, come Famiglia Salesiana, siamo stati chiamati anche a diventare *intermediari* che conducono gli altri da Gesù, nel nostro caso specifico, specialmente i giovani. Dunque, siamo chiamati ad ascoltare molto di più Dio e gli altri, e anche a essere pronti per diventare noi stessi *intermediari, mediatori*, che portano da Gesù. Questa è una mia convinzione fin dall'inizio e ve la condivido perché possa essere anche vostra. Noi, come Famiglia, siamo chiamati a un maggiore ascolto di Dio e degli altri, soprattutto dei giovani che dappertutto e dalle diverse periferie ci interpellano. Una volta che i discepoli risposero con un po' di sorpresa e imbarazzo domandandogli dove abitasse, Gesù ha fatto sentire il suo invito indirizzato oggi anche a noi: "Venite e vedrete". Ecco il piano di pastorale vocazionale di Gesù.

Carissimi, la nostra Famiglia, presente in quasi ogni angolo della terra, viene invitata a trasformarsi in casa di Gesù, la sua dimora, dove qualsiasi persona di qualsiasi condizione, ma soprattutto quelle più bisognose, possa fare l'esperienza di *venire e vedere*. Ma possiamo ugualmente domandarci qual era la casa di Gesù. Infatti, nei Vangeli, troviamo Lui quasi sempre in cammino e quando è "a casa" si trova come ospite di qualcuno che lo riceve, perché sappiamo bene che Egli non aveva nemmeno "*dove posare il capo*". Quindi, attenzione a non attaccarci troppo alle strutture delle nostre case e presenze, le nostre opere e istituzioni. Sicuramente sono molto lodevoli, e meritevoli, ma attenzione con il trionfalismo vuoto che finalmente ci svuota. Il vaccino per prevenire o combattere questa malattia è contemplare Gesù sempre in cammino, perché il cammino è proprio lo scenario di un rabbi con i suoi discepoli. Infatti, che cosa significa essere discepolo, se non una persona che segue un maestro?

Dio non ci vuole dormiglioni!

Ricordate la storia di Samuele, molto conosciuta, perché è un tipico testo vocazionale: Dio chiama "Samuele, Samuele", e Samuele risponde: "Eccomi". Voglio però sottolineare un altro aspetto. Nel racconto sembra che Dio si sia impegnato a non lasciar dormire Samuele. Il testo dice che "Il Signore chiamò" e ancora una volta: "Il Signore chiamò di nuovo", e ancora: "Il Signore tornò a chiamare", e, finalmente: "Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte". Una prima osservazione è che Dio non si stanca di chiamarci, un'altra è che non ci vuole dormiglioni. Lo ripeto, carissimi tutti della Famiglia Salesiana: Dio non ci vuole dormiglioni! Facciamo molta attenzione ad un peccato non poco comune: l'autocompiacimento, cioè, il conformarci con il vissuto *ad intra*, il gusto e la soddisfazione dell'essere insieme e mettere il centro in noi stessi come gruppi e istituzioni. Quando uno si trova molto a suo gusto, molto coccolato, nel calore

della "dolce casa", è facile che si addormenti. E una famiglia addormentata e dormigliona non può essere mai una porzione di Chiesa in uscita, come oggi ci propone papa Francesco, e come viene proprio nel nostro DNA salesiano dalle origini.

Carissimi fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana, svegliamoci e svegliamo il mondo! Il nostro carisma è più vivo che mai, non per virtù nostra, ma per la grazia di Dio che mai ci abbandona, per la forza della sua chiamata, per la testimonianza dei nostri cari santi, beati e venerabili della nostra immensa Famiglia, e per la testimonianza di migliaia di sorelle e fratelli che ci hanno preceduto o sono oggi in mezzo a noi.

Ma soprattutto è un carisma vivo più che mai perché ancora ci sono milioni di giovani, soprattutto quelli delle diverse periferie geografiche ed esistenziali, a gridare a Dio, tante volte con grande chiasso e tantissime con un profondo silenzio pieno di dolore, abbandono e sofferenza.

Maria, Stella della nostra vita personale e comunitaria, Ausiliatrice, Madre e Maestra della nostra spiritualità, già presente e operante dalle origini fino ad oggi, ci conforti, ci svegli e ci incoraggi per vivere la comunione tra di noi, nella Chiesa e nella società, per essere strumento della cultura dell'incontro lì dove ci troviamo, e per vivere il nostro carisma come comunità credente in uscita, in missione, dove ognuno di noi possa crescere come vero discepolo e discepola missionari, e vivere, *come don Bosco, con i giovani e per i giovani*.



Il Villaggio delle Beatitudini

Cinquant'anni di miracoli quotidiani

Nel ricordo di don Orfeo Mantovani

Che cos'è oggi il "Villaggio delle Beatitudini"?

"Don Bosco Beatitudes", il Villaggio delle Beatitudini, è un istituto salesiano che presta molteplici tipologie di assistenza a ogni fascia di età, dalla culla alla tomba. È un centro per chi vive in periferia. È un bel monumento finalizzato al

Don Orfeo Mantovani. Il Villaggio è nato grazie al suo grande cuore.



servizio a favore degli emarginati della società. Le attività salienti del centro sono l'istruzione, la crescita responsabile, la formazione e la promozione dei più poveri a Vyasarpadi, nelle baracopoli di Chennai, la capitale del Tamil Nadu, uno Stato del sud-est dell'India.

Come è nato il Villaggio?

Il centro è nato quando l'arcivescovo di Madras-Mylapore, il salesiano monsignor Louis Mathias, chiese a don Orfeo Mantovani, un missionario salesiano proveniente da Castegnaro, di compiere una visita a Chennai, dove vivevano i più poveri della città. A seguito di quell'iniziativa, nel 1964 fu fondata a Vyasarpadi una nuova parrocchia. Il luogo in cui ora sorge il centro era un deposito di carbone. Don Orfeo Mantovani fu toccato dalla povertà della gente che viveva là, in particolare dalle misere condizioni in cui versavano i malati affetti dalla lebbra. Il posto era affollato dalle persone che erano state allontanate dalla baracopoli, dai senzatetto della città e da 20000 indiani rimpatriati dalla Birmania. Le condizioni miserevoli in cui vivevano quei poveri ed emar-

ginati motivarono don Mantovani a fondare il 2 febbraio 1965 un centro per l'assistenza ai poveri abbandonati della città.

Don Orfeo Mantovani è ancora ricordato?

Don Orfeo Mantovani, il pioniere del Villaggio delle Beatitudini, ha lavorato solo per breve tempo in questa realtà. La sua morte prematura e improvvisa all'età di 56 anni è stata uno shock e una perdita gravissima. Il suo amore per i poveri e il progetto a cui aveva pensato per loro era unico e rispecchiava il Gesù del Vangelo, che era mosso a compassione di fronte alle persone in difficoltà. La gente lo ricorda ancora come un santo, l'apostolo dei poveri. Forse è l'unico missionario per il quale sia stata collocata una statua in una pubblica piazza.

Quali sono le attività principali di questa vostra opera?

Il centro "Beatitudes Social Welfare", com'è chiamato ora, propone molti programmi di assistenza a favore dei bambini orfani di uno o di entrambi i genitori, dei minorenni, dei giovani poveri e disoccupati, delle donne che versano in condizioni economiche precarie e di anziani abbandonati di ambo i sessi. Queste attività sono garantite dalle seguenti strutture: casa per gli anziani indigenti, casa per i ragazzi, casa per le ragazze, scuola elementare e media don Bosco, Istituto per la riabilitazione e la formazione per portatori di handicap e diversamente abili, scuole serali, scuole d'infanzia per bambini di età compresa tra 2 e 5 anni, programmi di prevenzione e di salvaguardia della salute per donne, unità di assistenza sanitaria, oratorio e parrocchia.

Quali progetti avete per il futuro?

Fin dalle sue origini il Villaggio delle Beatitudini era noto per l'apostolato a favore dei malati di lebbra.

Ha poi ampliato la sua missione rispondendo a una necessità urgente: l'apostolato al servizio dei pazienti affetti da HIV/AIDS. Questa iniziativa è partita circa due anni fa. Offriamo due tipi di servizi ai giovani affetti o infetti da HIV. Il primo è la Casa di accoglienza "ANBAGAM" in un luogo conosciuto come "Pope John's Garden - Giardino di papa Giovanni". Ci sono sessanta bambini (ragazzi e ragazze di età compresa tra i 3 e i 22 anni). Attraverso questo programma vengono garantite le cure e il sostegno per affrontare lo stress e il dolore della malattia. Molti di loro vanno a scuola, proseguendo la loro educazione.

Il secondo è la cura familiare. Duecentocinquanta bambini infettati dal virus ricevono cure e sostegno nelle loro case. Questi bambini sono curati dai loro parenti a casa e vengono garantiti loro cibo nutriente, cure mediche e supporto educativo e psicologico attraverso il nostro gruppo.



Il Villaggio propone molti programmi di assistenza a favore dei bambini orfani.

Quanti salesiani vi lavorano?

In questo istituto salesiano unico nel suo genere vari religiosi e laici vivono e lavorano insieme. Undici salesiani, sette Figlie di Maria Ausiliatrice, otto suore di Maria Ausiliatrice SMA, sei suore di san Carlo Borromeo e centinaia di volontari e di operatori condividono quest'opera.

Quale progetto ha elaborato l'Ispettorato?

L'Ispettorato, che celebra il Giubileo d'Oro della fondazione del Villaggio delle Beatitudini, continua a sostenere e rafforzare questa missione articolata in vari ambiti a favore dei più poveri. L'iniziativa, avviata e consolidata dai grandi missionari don Mantovani e don Francis Schlooz, è portata avanti con grande cura e professionalità. La Scuola Superiore passa di grado per facilitare l'educazione superiore dei giovani locali. L'istituto per interni diventa una casa di accoglienza per ragazzi in situazione difficile, con la collaborazione del governo.

Il Villaggio è un'opera salesiana unica nel suo genere: assiste poveri e sofferenti di ogni fascia di età, dalla culla alla tomba.

Che considerazione ha la gente del Villaggio delle Beatitudini?

Chiunque consideri il Villaggio delle Beatitudini non può fare a meno di meravi-

gliarsi per i risultati che un po' d'amore condiviso permette di raggiungere. Ogni giorno viene garantito il vitto per 300 anziani, si presta assistenza quotidiana a oltre 1000 bambini di ambo i sessi e oltre 15000 persone ricevono una risposta per le loro diverse esigenze, "tutto quasi a costo zero". Le persone che entrano nel Villaggio delle Beatitudini vedono con i loro occhi questi "50 anni di miracoli quotidiani". Il centro è grato per i sacrifici che amici e benefattori compiono per contribuire generosamente alle necessità quotidiane, allo sviluppo e alla crescita di questa realtà. Gli slogan caratteristici di questa casa sono: "Servire gli ammalati è la miglior preghiera" - (Mantovani), "Nessuno ha il diritto di essere felice da solo", "È possibile dare senza amare, ma non si può amare senza dare". La gente ritiene che il Villaggio delle Beatitudini sia un'espressione tangibile della fedeltà dei salesiani al servizio dei poveri e la manifestazione concreta della provvidenza divina a loro favore. Per i giovani delle baraccopoli è un'oasi. È una chiesa, una scuola, un campo per allenarsi a giocare a calcio, una palestra ecc. È un centro per i giovani e i poveri.

Com'è la collaborazione con la diocesi e con i vescovi?

La missione salesiana (INM) nelle arcidiocesi di Madras-Mylapore ha un ruolo unico. Forse i salesiani costituiscono l'unica congregazione religiosa con un numero così notevole di istituzioni nella città di Chennai. Ci sono 17 comunità salesiane, che comprendono 6 parrocchie, 12 scuole medie e secondarie superiori (licei), 3 istituti tecnici, 5 oratori, 2 centri di animazione giovanile, 3 centri sociali per i bambini e i giovani a rischio, 2 case di formazione, una delle quali è un seminario. L'arcivescovo, il clero e i laici cristiani e non cristiani apprezzano molto le opere compiute dai salesiani, in particolare per la loro attenzione per la pastorale giovanile, per la missione che svolgono al servizio dei più



4 DOMANDE A MARIA SPERANZA RUSSO

Da quanto tempo sei in India e perché?

Son già otto anni che vengo a Chennai alle Beatitudini, sempre nel mese di gennaio.

Il buon Dio mi fece la grazia di conoscere Bachisio Usai, responsabile dell'ABC Italia, che da numerosi anni portava in missione gli aiuti raccolti in Italia. Decisi così di venire in missione per conoscere i bimbi adottati a distanza in memoria di mio fratello Costia, morto giovanissimo.

Appena varcato il cancello delle Beatitudini m'innamorai subito di questa grande missione, povera ma così presente per tutti i poveri che vivono intorno negli slums: bambini orfani, semi orfani, anziani abbandonati, lebbrosi e dall'anno scorso anche i bambini sieropositivi. La mia prima sensazione è stata quella di totale impotenza davanti a tanta necessità. Ho pianto non so più quanto nel silenzio della mia camera tanto umile. Ho promesso a me stessa che rientrata a casa non avrei dimenticato gli occhioni neri dei bimbi che tutti i giorni abbracciavo e baciavo e che ormai mi erano entrati nel cuore. Amo cantare e ballare ed è proprio attraverso la musica che ho instaurato un rapporto speciale sia con i bambini che con gli anziani e i lebbrosi: il linguaggio internazionale della musica non conosce barriere.

Rientrata a casa ho coinvolto la mia famiglia e gli amici nel progetto INSIEME X CHENNAI, organizzando manifestazioni musicali, pranzi, bancarelle, testimonianze nelle scuole, tutto per raccogliere soldini da portare ai miei bambini di cioccolato. E proprio per loro ho scritto una canzone che si intitola BAMBINI DI CIOCCOLATO, il cui ricavato è devoluto alla missione.

Ogni anno portiamo in missione tutto quello che riusciamo a raccogliere, grazie alla mia famiglia e a tutti coloro che si impegnano tantissimo per aiutarci nel progetto.

Che cosa doni al Villaggio e che cosa ti dona il Villaggio?

"Si può donare senza amare, ma non si può amare senza donare" frase di Stevenson che il nostro direttore amatissimo padre Tarcisius amava ripetere. La missione dà più di quanto riceve, tutte le volte per me è così. È un'esperienza che almeno una volta nella vita ognuno di noi dovrebbe fare per capire tante cose. Noi occidentali siamo abituati a vivere nello spreco e legati al superfluo. La missione mi ha

cambiato la vita, modificando l'ordine delle mie priorità. Ho un figlio di 24 anni Nicola, luce dei miei occhi, che rispetta la mia scelta di vita, consapevole del mio impegno senza risparmio di forze per la missione.

Come vedi il tuo futuro?

Ho imparato che non bisogna fare piani nella vita, "sono solo una piccola matita nelle mani di Dio" come diceva la meravigliosa Madre Teresa. Vorrei sempre seguire il mio cuore come ho fatto finora, essere presente dove c'è bisogno. Mi sento salesiana e fiera di far parte di questa grande famiglia e soprattutto felice perché in questi giorni qui in missione si celebra proprio il cinquantenario della fondazione grazie a padre Mantovani e i 200 anni di don Bosco, meglio non poteva andare!

Che cosa vorresti dire ai giovani italiani?

I nostri giovani a volte sono troppo annoiati dalla routine quotidiana delle città o paesi che non offrono loro opportunità. Talenti che potrebbero essere impiegati diversamente. Dovrebbero avere maggiore consapevolezza del patrimonio che possiedono: intanto possono studiare, cosa che da queste parti è un lusso. Mi piacerebbe dir loro che al di là della tecnologia c'è altro, bisogna investire il proprio tempo nei rapporti umani, nella natura, nello sport. Non esiste la ricetta della felicità, è inutile cercarla nelle cose e nelle persone, dobbiamo cercarla dentro di noi, tutto qua! Magari l'esperienza in missione aiuterebbe...

Contatti: msperanza.russo@libero.it



Maria Speranza Russo con alcuni dei suoi piccoli del Villaggio: le hanno conquistato il cuore.

poveri e anche per le scuole di eccellenza, che costituiscono un fiore all'occhiello nell'ambito dell'istruzione di qualità per tutti. Il Villaggio delle Beatitudini ha vinto il Premio nazionale per l'assistenza ai diversamente abili nel 1995 e

il Premio conferito dallo Stato per l'assistenza ai diversamente abili nel 1998. Questi sono solo alcuni dei riconoscimenti accordati al Villaggio dallo Stato e dalla Chiesa per il servizio prestato a favore dei poveri e dei bisognosi. ☒

Il cardinale Daniel Sturla

Un pastore con l'odore delle pecore



Se ti dicono che sei una delle "colonne" del progetto di papa Francesco, che cosa pensi?

Questa domanda mi sconcerta un po'. Io non sono nessuna colonna. Solo qualcuno che con il servizio che può offrire nella Chiesa contribuisce al bene del Popolo di Dio. In questo senso penso che ora potrò dare un apporto maggiore alla Chiesa e, se Dio vuole, a papa Francesco e al suo progetto, che in definitiva non è altro

che il progetto di Gesù: proclamare il Vangelo.

Quando hai saputo che il Santo Padre ti aveva creato cardinale?

Un amico sacerdote mi ha chiamato al cellulare mentre stavo in auto. Frenai e lui mi disse: «Sono in piazza San Pietro e il Papa ha appena annunciato che sei cardinale». Io risposi che non poteva essere, perché nessuno mi aveva avvertito, ma quello insisteva:

Mentre il Papa dava l'annuncio della sua elezione a Cardinale, stava predicando una missione con alcuni giovani volontari in uno dei quartieri più emarginati di Montevideo

«Sono qui a Roma e il Papa ha letto il tuo nome nella lista dei nuovi cardinali». Avevo appena chiuso il telefono che mi arrivarono altre due chiamate: una di un salesiano uruguayano che era anche lui in piazza San Pietro e l'altra di un giovane trentenne che avevo battezzato un mese prima e che lavorava in una casa salesiana.

Da quanto tempo sei salesiano e quali sono stati i tuoi incarichi?

Sono salesiano da trentatré anni. Dopo l'ordinazione fui per tre anni consigliere degli studi in una scuola tecnico-professionale (Talleres Don Bosco), poi per tre anni vicario della casa del noviziato e del postnoviziato, tre anni direttore dell'aspirantato, sei anni Maestro dei novizi, sei anni direttore dell'istituto preuniversitario Giovanni XXIII e poi tre anni Ispettore Salesiano dell'Uruguay. Ho partecipato a due Capitoli Generali, il venticinquesimo e il ventiseiesimo, come eletto dai confratelli.

Com'è nata la tua vocazione?

Avevo diciassette anni e studiavo nell'Istituto Giovanni XXIII, di cui fui poi direttore. Il direttore di allora, don Felix Irureta, mi chiamò l'otto di settembre, giorno della Natività di Maria, una festa molto significativa nella mia famiglia e mi chiese a bruciapelo se non avessi mai pensato a diventare prete e mi invitò ad un incontro vocazionale con altri giovani. Aggiunse una frase che per me fu molto importante: te ne parlo oggi, ma non te ne parlerò mai più. Ci pensai per due giorni. Mi piacque molto la libertà che mi diede. E dopo due giorni di riflessione, gli risposi di no: mi sentivo portato a formarmi una famiglia e a esercitare una vita professionale. Però una certa inquietudine si era annidata nel cuore e l'anno dopo ne parlai con un altro sacerdote, l'anno dopo ancora con un altro. La domanda di don Irureta continuava a risuonare in me. Cominciai a fare catechismo in una scuola salesiana e a frequentare un direttore spirituale in modo sistematico. Mentre frequentavo la facoltà di diritto e storia, presi



la decisione e l'anno seguente entrai nel noviziato salesiano di Montevideo. Mi ero innamorato di don Bosco dopo aver letto la sua vita nel libro di don Auffray che don Irureta mi aveva regalato. Leggendola, capivo che era quello il cammino che Dio mi aveva indicato: servire i giovani poveri, con un grande amore a Cristo, alla Vergine, al Papa.

Quali sono i tuoi ricordi d'infanzia?

Conservo molti bei ricordi della mia infanzia, legati soprattutto alla mia famiglia. Io sono il più piccolo di cinque fratelli. Ricordo un magnifico gruppo di compagni di scuola: sono stato allievo dei Fratelli della Sacra Famiglia di Belley. Ricordo le lunghe estati sulla spiaggia e tante passeggiate in bicicletta. Il mio ricordo più bello, però, è quello del giorno della Prima Comunione, a sei anni.

Alcune istantanee della vita del cardinale Daniel.

Qual è l'attuale situazione politica e sociale dell'Uruguay?

L'Uruguay è una società con una forte tradizione democratica, anche se ha sofferto una dittatura militare dal 1973 al 1985. È una società pluralista molto segnata dal laicismo, che è esplosa in modo fortissimo all'inizio del secolo ventesimo. È una società economicamente molto cresciuta negli ultimi dieci anni, che però allo stesso tempo conserva sacche di povertà dura, da cui sembra impossibile uscire. Ci sono dei problemi complessi, come l'educazione e le conseguenze nefaste delle zone povere: la droga e la criminalità giovanile.

Che cosa significa la presenza salesiana in Uruguay?

Don Bosco mandò i primi salesiani in Uruguay nel 1876 e da subito il carisma salesiano e l'Uruguay si capirono perfettamente. Il nostro paese ha dato moltissime vocazioni alla congregazione, molte missionarie. Molti e va-

lidi missionari ha ricevuto dall'Italia, alcuni furono poi anche vescovi qui e altrove come monsignor Riccardo Pittini e monsignor Guillermo Piani. Pittini fu arcivescovo di Santo Domingo e Piani Delegato Apostolico in Messico, in un momento molto difficile. Oggi, la Congregazione, anche se è diminuito il numero dei confratelli, continua a lavorare in modo rimarchevole nel campo dell'educazione, con opere scolastiche, parrocchiali e sociali che sono considerate "di punta" nel panorama educativo uruguayano. Contemporaneamente si lavora in sintonia con le Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno una presenza notevole in Uruguay. Ci sono anche altri gruppi della Famiglia salesiana. I salesiani sono la famiglia religiosa più numerosa del Paese e anche la più conosciuta, apprezzatissima dalla gente.

Don Daniel è stato eletto cardinale di Santa Romana Chiesa, ma rimane profondamente ed essenzialmente un vero salesiano.



Quali sono le sfide più rilevanti dell'arcidiocesi di Montevideo?

Due soprattutto. La prima è la comunicazione, cioè la possibilità di parlare un linguaggio che risulti comprensibile alla gente del nostro paese. La seconda è la sfida dell'evangelizzazione

degli ambienti popolari della nostra arcidiocesi.

Come sono i giovani?

La gioventù di Montevideo dipende molto dalla situazione sociale in cui vive. Ci sono giovani legati alla Chiesa che formano gruppi stupendi, pieni di iniziativa e con una forte tensione spirituale. Però esiste anche un gruppo molto numeroso di giovani con un forte vuoto spirituale, che vivono nell'indifferenza verso l'aspetto religioso della vita. Purtroppo ci sono anche giovani molto esposti alla tentazione della delinquenza e della droga.

Come vedi il futuro della Chiesa uruguayana?

La Chiesa in Uruguay è una Chiesa libera e povera, in un contesto di società pluralista, con un alto indice di indifferenza religiosa. È importantissimo, per noi, avere una coscienza chiara della nostra realtà e un atteggiamento





missionario audace: la *parresia* di cui parla il Nuovo Testamento e che papa Francesco cita nella *Evangelii Gaudium*. Da esso dipenderà, con l'aiuto di Dio, che possiamo essere una Chiesa viva, al servizio del Regno.

Che cosa pensi della congregazione salesiana?

Prima di tutto che la amo con tutto il cuore e perciò mi è difficile parlarne obiettivamente. Credo che la congregazione e la Famiglia salesiana diano un contributo impressionante alla Chiesa e ai giovani del mondo intero: sono i portatori di un carisma donato da Dio per salvare tantissimi giovani di ogni paese e di ogni razza. Tocca a noi tenere gli occhi fissi in Gesù Cristo per scoprire con fedeltà e coerenza quello che don Bosco farebbe oggi.

Il cardinale Daniel Sturla durante una missione popolare in una periferia di Montevideo.

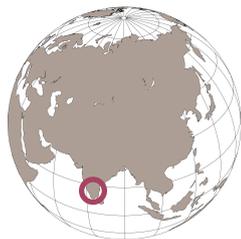
Hai qualche progetto che ti sta particolarmente a cuore?

Soprattutto la *Fundación para la Educación Católica* e la *Fundación para el Liceo Jubilar*. Il *Liceo Jubilar* è una istituzione che monsignor Nicolás Cotugno, mio predecessore, anche lui salesiano, fondò in una zona popolare di Montevideo e che ha dato inizio ad un progetto educativo che apre una nuova frontiera di servizio agli adolescenti più poveri dei nostri quartieri. È un modello che è stato imitato da altri. La *Fundación para la Educación Católica* cerca di riunire i centri educativi di quartiere, le scuole parrocchiali e le varie scuole in cui è necessario avere una chiara identità cattolica e perché siano a servizio dei ragazzi più poveri. È un modo per evitare la chiusura delle scuole cattoliche, che si fa impellente per la di-

- Monsignor Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi
- Monsignor Tarcisio Bertone, già Segretario di Stato
- Monsignor Ricardo Ezzati, arcivescovo di Santiago del Cile
- Monsignor Raffaele Farina, archivista e Bibliotecario emerito
- Monsignor Charles Maung Bo, arcivescovo di Yangon
- Monsignor Miguel Obando Bravo, già arcivescovo di Managua
- Monsignor Oscar Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa
- Monsignor Daniel Fernando Sturla Berhuet, arcivescovo di Montevideo
- Monsignor Joseph Zeh Kiun Zen, già vescovo di Hong Kong.

minuzione del numero dei religiosi. In quest'anno, la Fondazione appoggerà le scuole della zona del Cerro, una scuola religiosa nel quartiere del Cerrieto de la Victoria, un'altra nel quartiere di Malvin e la scuola Don Bosco, nella zona in cui operò per 60 anni la Casa di Formazione Salesiana. ☒

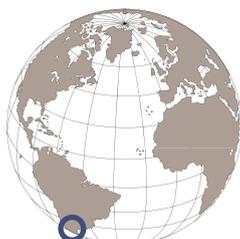




INDIA

Operazione Smile: salvati oltre 200 bambini lavoratori

(ANS - Hyderabad) – Oltre 200 bambini, sfruttati come bambini lavoratori in una fabbrica clandestina di braccialetti, sono stati tratti in salvo dalla polizia di Hyderabad, nella giornata del 24 gennaio. Non avendo un posto adeguato in cui accoglierli, le autorità li hanno portati presso l'opera salesiana per i minori in difficoltà "Don Bosco Navajeevan" di Ramanthapur. I 200 bambini liberati lavoravano molte ore al giorno e con sostanze chimiche pericolose, sorvegliati dalle telecamere e sotto la minaccia di percosse, venendo "ricompensati" con l'equivalente di 30-70 euro al mese. Presso il centro salesiano, hanno ricevuto immediatamente cibo, acqua, coperte e vestiti pesanti... e i bambini già residenti presso quell'opera sono diventati subito veri amici e guardiani dei nuovi.



ARGENTINA

Dedicata a don Bosco una parrocchia interamente "villera"

(ANS - Buenos Aires) – La prima parrocchia interamente *villera* – cioè situata in una baraccopoli – in quel di San Martín, periferia di Buenos Aires, è stata simbolicamente dedicata a San Giovanni Bosco; non è salesiana, ma "il santo dei giovani ha molto a che vedere con l'Argentina e con i giovani emarginati delle periferie" spiega il parroco, don José Maria di Paola, amico e collaboratore di papa Francesco ai tempi in cui questi era solo monsignor Jorge Mario Bergoglio. È in periferie come quelle che molte persone si sono allontanate dalla Chiesa, divenendo atee o abbracciando altre fedi o confessioni. Ma "dove la Chiesa torna ad essere vicina, lì chi si è allontanato ritorna" testimonia don di Paola.



REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Lo sport strumento per stare insieme, liberi dalla paura



(ANS - Bangui) – "Per otto mesi abbiamo sperimentato il terrore e la morte nella città di Bangui e in tutta la Repubblica Centrafricana. Mentre tutti sono fuggiti, cercando rifugio o vendetta, al centro Don Bosco abbiamo fatto dello sport uno strumento per stare insieme, liberi dalla paura". Sono parole di Pierre Pytonie Kozongo, allenatore della scuola socio-sportiva Don Bosco di Damala, a Bangui, che sintetizzano quanto fatto presso l'opera durante i terribili mesi di scontri nel paese. Attraverso un progetto sportivo-educativo, circa 60 giovani hanno potuto incontrarsi, giocare e distrarsi, seguiti con grande attenzione dagli allenatori e dagli educatori. "Grazie alla Fondazione Real Madrid e ai salesiani non sono mancati palloni, magliette, campi sportivi e piccoli aiuti per accompagnare questi giovani, che hanno condiviso tutte le loro esperienze di guerra e sono ora amici attraverso il calcio".



SPAGNA

Haiti: l'educazione per rafforzare il paese

(ANS - Madrid) –

Ad oltre 5 anni dal devastante terremoto, i salesiani continuano a lavorare per il bene della gente di Haiti, sostenuti da milioni di persone solidali di tutto il mondo. Così, oggi, oltre 20000 bambini ricevono ogni giorno educazione e cibo nelle Piccole Scuole di Padre Bohnen; quasi 800 minori frequentano la scuola di Timkatec, altri 340 le scuole agricole e di formazione professionale di Cap-Haitien; circa 1000 il centro di Gressier; e oltre 300 le scuole di Fort Liberté, dei quali la metà come infermieri. Intanto hanno ripreso le attività anche il centro di formazione professionale “ENAM” e il centro per ragazzi “Lakay” di Port-au-Prince; mentre sono ancora in corso d’opera, una scuola prescolare a Gressie, una primaria a Les Cayes e altri laboratori per i ragazzi di strada. “Haiti non necessita solo di pareti e tetti. Noi ci impegniamo nell’educazione dei bambini e giovani, perché Haiti esca rafforzata da questo tragico evento” spiega Ana Muñoz la portavoce della Procura Missionaria Salesiana di Madrid.



TIMOR EST

Il futuro per 109 bambini dell'orfanotrofo Don Bosco

(ANS - Lospalos) – L’orfanotrofo Don Bosco a Lospalos, diretto dai salesiani, accoglie 109 bambini, offrendo loro alloggio, vitto, vestiario, educazione e una famiglia. La scolarizzazione fornita presso l’opera, oltre a veicolare competenze per prepararsi ad entrare nelle scuole superiori e imparare un mestiere, mira a trasmettere abilità sociali utili per la vita, come la responsabilità, la disciplina e l’organizzazione. L’anno scorso sono stati oltre 20 i bambini usciti dall’orfanotrofo per proseguire la loro formazione nelle scuole secondarie del paese, grazie a programmi di integrazione e accoglienza familiare. Inoltre, i salesiani hanno attivi nel paese anche altri programmi per aiutare le persone a recuperare la propria vita e ricostruire il paese.



MESSICO

25 giovani statunitensi hanno salutato il 2015 a Tijuana



(ANS - Tijuana) – Venticinque giovani statunitensi hanno trascorso le vacanze natalizie in missione a Tijuana, condividendo i propri doni con gli abitanti della città, posta sulla frontiera tra Messico e Stati Uniti e che per questo ospita migliaia di migranti in cerca di una vita migliore. Lungo le varie giornate i ragazzi hanno potuto fare esperienza diretta di un ambiente salesiano: lavoro pastorale e lavoro pratico, vita comunitaria, preghiera comune, riflessione consapevole sulla chiamata di Dio. La giornata tipo era così articolata: preghiere e colazione con la comunità salesiana, animazione in 3 diversi oratori della città, pranzo (offerto dalle famiglie del posto), visita al locale orfanotrofo, cena, riflessione comune e “buona notte”. I ragazzi hanno trascorso la notte di Capodanno presso la Casa di Accoglienza salesiana che ospita, temporaneamente, quanti vengono espulsi dagli Stati Uniti. E al mattino del giorno successivo i giovani hanno servito la colazione a oltre 1200 senzatetto.

Casa Main

Un progetto da bicentenario

Nel cuore della Sardegna le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno costruito una casa per accogliere giovani donne, italiane e straniere, in difficoltà

Un carisma che non vuole morire

Macomer, diecimila abitanti, nel cuore della Sardegna. Qui le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno dimostrato ancora una volta la creatività del cuore per andare incontro alle esigenze del territorio, in particolare dei ragazzi. Suor Sandra Bona, audace animatrice di vari gruppi giovanili, ci spiega come l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in questa cittadina del centro Sardegna «ha sempre avuto la scuola come fiore all'occhiello e in quasi cinquant'anni di vita ha formato, prima, con la scuola Magistrale, molte educatrici della Scuola dell'Infanzia e poi, con il Liceo della Comunicazione, ha cercato di dare risposte forti e significative al bisogno di cultura e di protagonismo di tanti giovani del Marghine (sub regione della Sardegna)».

Negli ultimi anni, per motivi diversi, a partire dalla crisi economica sino alla diminuzione demografica, la scuola ha perso il suo forte impatto educativo e formativo, e la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha



La direttrice della Casa Main, nata dalla passione educativa della comunità salesiana.

incominciato ad interrogarsi sul suo futuro. «Ci siamo chieste – interviene suor Angela Maria Maccioni, la direttrice – come continuare a far vivere il carisma di don Bosco in questa zona che ci ha visto protagoniste per cinquant'anni. Volevamo rispondere ai bisogni del territorio inventando una presenza nuova e, in questo momento, più significativa».

Una casa per donne e bambini

Ascoltando suor Sandra e suor Angela, come pure suor Ines Perra, si comprendono le motivazioni profonde che hanno determinato il cambiamento ma, soprattutto, si avverte, pensando a quanto ha fatto don Bosco, che veramente da 200 anni un amore più grande guida e ispira.

«Dopo un lungo confronto con esperti e con rappresentanti delle Istituzioni civili e religiose del territorio – pre-

cisa suor Sandra – in collaborazione con la Caritas Diocesana, abbiamo deciso di dare il via a *Casa Main*, una casa per accogliere giovani donne, italiane e straniere, in attesa di un figlio o con figli minori, che vivono situazioni di difficoltà personale, affettiva o di violenza familiare, una struttura nuova dove le donne possano sentirsi a “casa” e rinascere, riappropriarsi della propria vita e del loro essere mamme, ricostruire rapporti sereni e positivi con i propri figli».

Casa Main nasce dunque dal cuore abitato dalla passione educativa della comunità salesiana e si concretizza nell’aiutare la donna a superare le difficoltà, a crescere e ad acquistare una nuova autonomia, avvalendosi della collaborazione di operatori, di esperti e di volontari.

«Negli anni passati – ricorda suor Angela Maria – abbiamo già accolto alcune famiglie di profughi, raggiungendo buoni risultati nella loro stabilizzazione e integrazione nella nostra cittadina. Con questo Progetto vogliamo rispondere anche alle continue sollecitazioni di papa Francesco ad aprire le nostre case a chi ha più bisogno».

Una casa tutta nuova

E così anche la casa ha cambiato volto. Ristrutturando un intero piano sono state ricavate sei grandi camere da letto, per altrettanti nuclei familiari, ampi servizi, una cucina con la sua dispensa e una luminosa sala da pranzo, due soggiorni per condividere momenti comuni, una lavanderia e una stireria. *Casa Main* sarà organizzata in base alle esigenze di ogni singola donna, secondo il “Progetto di Vita” personale che ognuna scriverà con l’aiuto dell’équipe dei formatori all’inizio della sua permanenza. Nella Casa vi saranno momenti comuni di promozione umana e di inserimento socio-culturale perché tutte le donne possano raggiungere autonomia e capacità di autogestione.

Casa Main è inserita all’interno di un’opera dove vi è la scuola dell’Infanzia e il Nido, l’Oratorio Centro Giovanile e i Corsi Professionali, dove le suore collaborano con alcune Parrocchie e animano gli oratori anche fuori Macomer e sono presenti a livello diocesano soprattutto per la formazione di animatori e catechisti... Non sarà difficile, dunque, of-

frirle alle mamme e ai loro figli spazi per crescere e socializzare secondo lo stile di don Bosco.

Un progetto da bicentenario

«Non è stato facile capire quali scelte fare e quali opere nuove offrire al nostro territorio – attesta suor Angela Maria –, c’è voluto un lungo periodo di discernimento e di preghiera per permettere a don Bosco di continuare a vivere in questo territorio. Credo che in questo anno bicentenario il nostro Padre ci chieda di continuare a parlare la lingua dell’amore e dell’accoglienza verso tutte quelle giovani donne che hanno bisogno di continuare a credere che la vita è un dono prezioso da custodire e da far crescere».

«Abbiamo cominciato la pubblicizzazione dell’opera presso tutti i Comuni della Sardegna – racconta suor Ines, pedagoga e coordinatrice dell’attività – e abbiamo avuto ancora una volta la certezza, caso mai ce ne fosse stato bisogno, dell’importanza di un’opera che aiuti le giovani donne, anche qui, in Italia».



Le straordinarie magnifiche Damas



L'Associazione negli anni ha superato i confini del Venezuela ed è ora presente in 23 Paesi. Ci sono centri in Spagna, nelle Filippine, negli Stati Uniti, nei paesi dell'America Centrale e nei Caraibi. Attualmente l'ADS è costituita da 4426 Dame volontarie in 117 centri. Portiamo avanti programmi per la salute e la formazione, con il sostegno di iniziative private di responsabilità sociale. Riusciamo così a promuovere la dignità umana e a lottare contro la povertà. L'ADS è stata ufficialmente riconosciuta dall'Arcidiocesi di Caracas nel 1988 e nel gennaio 1989 il Rettor Maggiore e il suo Consiglio l'hanno ammessa tra i gruppi della Famiglia Salesiana.

Questo mese, in cui ricordiamo il primo anniversario della partenza per il regno di Dio del fondatore dell'Associazione Dame Salesiane, don Miguel González, avvenuta nella città di Caracas, scriviamo questo articolo per diffondere e far

conoscere la sua grande opera, che si estende in tutto il mondo da oltre 47 anni. Come diceva lo stesso fondatore, "Il calore umano e quello divino sono i nostri migliori punti di forza". Don Miguel nacque a Urdiales del Páramo, nella provincia di León, in Spagna, nel 1927. Conobbe i Salesiani tramite suo fratello sacerdote, don Rosendo, il quale, svolgendo la sua opera missionaria in Venezuela, avviò l'Istituto delle Volontarie di don Bosco

a Caracas. Don Miguel fu ordinato sacerdote a El Salvador nel 1954 e ben presto fu inviato a Cuba, ma fu espulso dal Paese e nel 1961 arrivò a Caracas. In occasione della celebrazione del 75° anniversario dell'arrivo dei Salesiani in Venezuela, fu incoraggiato il progetto di costruzione del Tempio Nazionale di san Giovanni Bosco, al quale don Miguel offrì la sua efficiente collaborazione. Insieme al Tempio fu realizzata l'opera del



A destra: Alcune Damas durante un incontro.
Sotto: L'interno del maestoso tempio dedicato a don Bosco, costruito dall'Associazione.

Complesso Sociale Don Bosco, inizialmente con finalità legate a programmi di formazione per i giovani e all'assistenza sanitaria. Il Complesso è oggi un grande Centro per la Salute.

Il 6 gennaio 1989, in occasione del suo ventesimo anniversario, l'Associazione ricevette da parte del Rettor Maggiore don Egidio Viganò il riconoscimento ufficiale di appartenenza alla Congregazione Salesiana come nuovo ramo della Famiglia, il sedicesimo. In questo documento l'ADS è definita "un'Associazione laicale femminile di donne, sposate, nubili o vedove, che non intendono solo continuare a seguire la tradizione delle grandi benefattrici di don Bosco, ma vogliono anche promuovere con convinzione la figura della credente laica, inserita in modo cristiano nel mondo...". Le Dame Salesiane sono nate come "Movimento Apostolico Sociale di promozione umana e di evangelizzazione, con la finalità di incanalare in chiave cristiana e apostolica il volontariato sociale e con un'attenzione particolare per i poveri sofferenti e i giovani dei ceti popolari".



Una vocazione speciale

Chi sono le Dame Salesiane? Siamo figlie di una storia precisa che ci conferisce il sigillo di una vocazione speciale: un carisma, una missione, un metodo, una spiritualità e un'organizzazione che ci uniscono e ci identificano come Associazione Dame Salesiane (ADS), un Gruppo definito e originale della Famiglia Salesiana, con autonomia d'azione, e fedeli seguaci del nostro Fondatore e del suo carisma.

Attualmente l'ADS è costituita da 4426 Dame volontarie in 117 centri. Siamo presenti in tre continenti, con 30 centri in Venezuela. Portiamo avanti programmi per la salute e la formazione, con il sostegno di iniziative private di responsabilità sociale. Riusciamo così a promuovere la dignità

umana e a lottare contro la povertà. L'Associazione Dame Salesiane è nata con obiettivi specifici, con la missione di realizzare ideali concreti, ben definiti: promuovere con decisione la figura della donna dei nostri giorni, aiutarla a uscire dai suoi ambiti ristretti per inserirsi senza timore nel mondo moderno e nella Chiesa, con la progettualità, la capacità di dirigere e le mansioni esecutive; incanalare in chiave cristiana e apostolica il "volontariato sociale", a differenza dell'opera altruistica o filantropica; promuovere la medicina preventiva; formare i giovani, in particolare le ragazze, al lavoro e alla vita in famiglia; compiere opera di evangelizzazione a favore dei poveri e dei giovani, secondo il Sistema Preventivo di don Bosco, tramite opere e



programmi inerenti la salute e la formazione; lavorare in modo costruttivo tra i bambini e i giovani, con scuole d'infanzia e attività per l'età prescolare, le scuole primarie e secondarie, progetti per le vacanze, animazione.

Seminiamo la speranza

Nel contesto delle carenze che il nostro mondo e il nostro Paese vivono, seminiamo la Speranza, impegnandoci a favore delle persone che hanno più bisogno di noi con azioni concrete. Offriamo formazione e assistenza sanitaria di qualità alle persone più svantaggiate, seguendo programmi finalizzati a prestare assistenza diret-



È molto importante tenere presente la formazione delle DS, in costante crescita spirituale. Don Viganò ci disse: «Prestate particolare attenzione alla spiritualità, che è il segreto di ogni risultato». E ci occupiamo formalmente di questo aspetto in ogni Centro tramite corsi di formazione e ritiri. Tutto è opera di Dio. E questa consapevolezza ci porta ad accogliere in modo più responsabile il dono della nostra meravigliosa vocazione: “Essere Dame Salesiane”. Tramite le ADS vogliamo collaborare attivamente all’Edificazione del Regno di Dio, con il carisma salesiano e la nostra opzione ecclesiale di laiche impegnate. ☒



ta alle persone con meno risorse, nonché formazione al lavoro e un’attenzione completa ai bambini, ai giovani e alle donne.

Con riferimento a questa missione delle ADS, ricordiamo le parole pronunciate da Giovanni Paolo II: “Non dimentico il movimento dinamico delle Dame Salesiane, che si impegnano per offrire ai ceti più modesti tutte le forme di assistenza”.

Si osservi che l’opera delle ADS si svolge principalmente in sedi proprie dell’Associazione, che ha una struttura organizzativa composta da un Comitato internazionale e un Comitato Nazionale in ogni Paese. Ogni centro dispone a propria volta di un consiglio locale, costituito da 12 membri e un Direttore Spirituale”.

A sinistra: Gruppo di Damas intorno al fondatore, don Miguel González, deceduto un anno fa.



Il san Giuseppe di don Bosco

È l'unico altare della Basilica di Maria Ausiliatrice rimasto esattamente come lo volle don Bosco. Il quadro è opera del pittore Tommaso Lorenzone, lo stesso del grande quadro dell'Ausiliatrice.

Come volle don Bosco, san Giuseppe è rappresentato in piedi, con il Bambino in braccio, mentre prende da lui le rose e le fa cadere sull'Oratorio di Valdocco e sulla chiesa di Maria Ausiliatrice; accanto è la Madonna in atteggiamento devoto. Un angelo sorregge il giglio simbolo della castità; altri due l'invito «*Ite ad Joseph*», cioè «Andate da Giuseppe». Nella trabeazione del timpano il versetto biblico «*Constituit eum dominum domus suae*» (Lo costituì signore della sua casa) ricorda che don Bosco scelse il Santo come uno dei patroni principali del suo Oratorio.



Don Bosco e il vino

Foto Giovanni Uliana



Dopo le innumerevoli bottiglie con l'immagine del santo, arrivano anche i tappi "artistici" grazie all'artista Ivana Provenzales.

Èra nato sulle colline e cresciuto come crescono i fanciulli, come un albero che affonda le radici delle sue braccia nella terra materna. Il padre morì troppo presto, quando lui aveva solo due anni. Ma la madre, Margherita, mani forte come un uomo, mani leggere come ali di farfalla si rimboccò le maniche e gli fece dono di tutte le qualità che possono costruire un uomo forte, saldo e affidabile. Come una vite di quella terra produce e nutre il suo frutto.

Che diventerà vino e canzoni e sangue di Dio sull'altare.



Semplicemente padre Edu, salesiano e "salmista"

«Da quando avevo quindici anni esprimo la mia fede componendo canzoni: ho realizzato circa 250 canzoni, che i miei fratelli condividono per la loro fede e nella loro missione. Molte si sono diffuse in America Latina e in Spagna, senza nessuna operazione di marketing».



Padre Eduardo Meana. Dopo un intenso impegno pastorale ha avviato significative esperienze di spiritualità e proposta di fede con giovani adulti.

Eduardo, puoi presentarti?

Sono Eduardo Meana, un salesiano nato in Patagonia, la regione nella quale sono stato anche direttore nella missione salesiana di Rio Grande (Terra del Fuoco, Argentina). Dopo aver prestato questo mio servizio e aver dunque operato in varie scuole a Buenos Aires e nel sud del Paese, in particolare nell'ambito della pastorale giovanile soprattutto in oratori e centri giovanili, dal 1996 ho avviato con alcuni confratelli esperienze più profonde di spiritualità e di proposta della fede con i giovani adulti, che hanno avuto il loro punto culminante nella creazione del Centro di Spiritualità Giovanile (Centro de Espiritualidad Juvenil, CEJ) di Ramos Mejía, Buenos Aires.

Che significato ha avuto per te questa esperienza?

Questa esperienza mi ha permesso di comprendere quanto la sete di Gesù sia diffusa tra i nostri adolescenti e giovani, quanto siano necessarie una pre-

ghiera e una liturgia più emozionali, simboliche, nutrite della Bibbia ed essenziali, quanto sia profondo il carisma salesiano quando lo riconduciamo alla sua sorgente cristica. Ho anche riflettuto in merito a un certo "abbandono" della funzione di guida spirituale che avviene di solito nella fascia di età 20-35 anni: coinvolgiamo questi giovani nella missione, ma li trascuriamo nella loro qualità di discepoli e nella dimensione della preghiera.

Tutti, soprattutto in America e in Spagna, conoscono le tue canzoni

A partire da quando avevo quindici anni esprimo la mia fede componendo canzoni: ho realizzato circa 250 canzoni, che i miei fratelli condividono per la loro fede e nella loro missione. Molte si sono diffuse semplicemente con il passaparola, arrivando così in

molti angoli della chiesa argentina, e alcune sono approdate alla pastorale dell'America Latina, o in Spagna, senza nessuna operazione di marketing. In nessuno compare il mio viso: non voglio essere un "personaggio cantautore", ma semplicemente padre Edu, un salesiano.

Che cos'è la musica per te?

Per me, la musica non è una realtà separata dalla missione più ampia che consiste nell'abbracciare i giovani e il mondo con la compassione di Dio manifestata in Gesù. Non voglio essere definito musicista o cantautore. Sono solo una persona che guarda con fede la vita e i giovani, che si commuove, e ascolta e trascrive la melodia interiore. Cerco di percepire il mistero, il mistero che è davanti a me, di dargli voce e di sentire la melodia che è presente. Niente di più. Come fa un salmista che canta e rende semplicemente in poesia ciò che Dio sta operando. Le mie canzoni, almeno alcune, vogliono essere questo: il mio contributo per invitare a commuoversi per l'amore che attraversa il dolore del mondo.

Alcuni dei moltissimi CD realizzati da Padre Edu. Le sue canzoni sono diventate la preghiera più frequente delle assemblee giovanili.



Se non vieni: Inno allo Spirito Santo. Inserito dai salesiani dell'Argentina nel loro manuale di Preghiera "Comunidad en Oración, Comunità in Preghiera", è comunemente utilizzata come preghiera che viene letta e come canto in occasione del sacramento dell'Ordine, della Pentecoste, del sacramento della Confermazione ecc.

Ti dò quello che sono: Canzone più proposta e della quale esistono più versioni in *YouTube*. È la più visitata nel sito Internet dell'Editrice San Pablo, che l'ha pubblicata nell'album "Esencial" delle mie canzoni, il CD di musica religiosa più venduto della storia dell'Editrice San Pablo dell'Argentina.

Oltre le mie paure ("Nel mio Getsemani"): La canzone più conosciuta in tutto il mondo, con versioni in Spagna, ecc. In Argentina è stata premiata 4 volte.

Sempre nostro amico: La mia prima canzone tradotta in altre lingue, composta... quando avevo 16 anni. Un classico conosciuto da "tutti" i laici argentini.

Sito Internet www.estoquesoy.org.ar



Salesiano e salmista: ti va come definizione?

Lo dico sempre e mi presento così: sono un cristiano. Sono sacerdote per essere cristiano. Sono salesiano per essere cristiano. E in mezzo al popolo di Dio, costituisco parte del ministero della sapienza, come un padre che aiuta a crescere e dà vita ai figli grazie al ruolo di guida e ai fratelli tramite il canto.

Io a questo punto della vita relativamente alle canzoni mi sento semplicemente un salmista nella lunga storia di questo servizio, che comprende uomini e donne che oggi raccontano, cantano ed esprimono anche in poesia la storia sacra che si realizza, e che contempliamo solo con occhi da poveri.

Lavori tanto in mezzo ai giovani, che cosa pensi di loro?

Osservo sempre che i giovani sono profondi, amano le realtà articolate, la loro anima è meravigliosa.

Non dimenticherò mai l'occasione in cui mi recai a predicare gli esercizi spirituali per i salesiani di Barcellona e di Madrid nel 2010, perché nel Cono Sud, la parte meridionale del continente americano, mi dedico anche a questo, e ci sono persone coraggiose che mi invitano. Potei finalmente entrare nella Sagrada Familia aperta da poco di "san" Gaudí, del quale sono un seguace dato che mia sorella vive a Barcellona. Di fronte a questo spazio sacro completamente nuovo, questo bosco santo che solo un santo poteva immaginare senza computer, la verità è che, nel mezzo di un flusso medio di turisti, mi sedetti accanto a una colonna e tranquillamente mi misi a piangere. Forse dopo mezzo minuto, un po' imbarazzato cercai di vedere se

qualcuno mi guardava... accanto alle altre colonne vidi vari giovani seduti, molti con gli occhi rossi, altri impegnati a scattare foto, altri ancora con le mani sul viso, o intenti ad abbracciare o consolare l'amico o l'amica.

Sei molto conosciuto anche per il tuo apostolato con i calciatori professionisti.

Don Lorenzo Massa, il salesiano che ha fondato la squadra del San Lorenzo, la squadra del Papa, ha dato un magnifico esempio: è stato amico e padre spirituale di molti calciatori. Da 25 anni accompagno calciatori e frequento gli ambienti di formazione di diverse squadre di serie A, con visite nei luoghi in cui i calciatori vivono e



Dico che Giovanni Bosco è vivo
Non dirmi che il nostro padre don Bosco se n'è andato,
oh non venire a dirmi che il nostro santo è morto,
non credo che se ne sia andato per sempre l'amico,
non pensare che un Padre così possa abbandonarci.

Non è morto, il Padre vive, c'è sempre stato e rimane
lui, che si è preso cura di giovani abbandonati e orfani,
di ragazzi di strada, soli, che aiutava a cambiare...
un angelo dell'abbraccio, che camminava lungo le nostre strade.

Dico che Giovanni Bosco è vivo e ha intrapreso mille iniziative
Non vedi la sua sollecitudine di padre che opera adesso in tutto il mondo?
Non lo senti intonare il suo canto a tante figlie, a tanti figli,
che portano questi riflessi del Padre che amiamo?

Questi figli e queste figlie sono seguaci di puro amore e fede, e sacrificio:
tutti dei giovani, tutti di Cristo...
come il Padre don Bosco, si commuovono nel loro intimo
e si impegnano di fronte al dolore del giovane che si è trovato in difficoltà.

È salesiano chi ha sincronizzato i battiti del suo cuore
sulle lacrime di tanti giovani impoveriti,
vede in Cristo i bambini poveri, e in loro Cristo;
un amore così ti mantiene giovane e ti fa tornare bambino.

Perché amare i giovani ti rende giovane, che strano prodigio:
persino l'anziano nonno che ama così è un "giovane anziano"!
è sempre giovane il volto dell'amore che abbandona il calcolo

ed è felice se l'altro vive, un cuore samaritano.
Somigli a don Bosco, se ami con questo amore limpido:
coraggio fiducioso... amore, come quando eri ragazzo...
con freschezza e senza rughe... Per favore, non dire mai
è morto! Lui vive, quando i suoi salesiani sono così.

Non dirmi che il nostro padre don Bosco se n'è andato...
non pensare che un Padre così possa abbandonarci.

(<https://www.youtube.com/watch?v=HTyA80FUZ6Q>)

si allenano, e tengo incontri sui valori, ma anche, con l'autorizzazione della Chiesa, celebriamo l'Eucaristia, amministrando la confermazione, battezzando i loro figli e celebriamo matrimoni. E in questi ambienti molti dei miei amici calciatori neanche sanno che "Padre Edu" compone canzoni e realizza Cd!

Qual è il tuo desiderio più ardente?

Il mio desiderio più forte è "far uscire" don Bosco dai recinti nei quali a volte lo chiudiamo e dividerlo,

come "Bosco di Vita" per molti, per la Chiesa, per il mondo. Questo è il mio progetto, questo il mio lavoro con le canzoni, nella pastorale del mondo del calcio, a sostegno della Pastorale nella mia Ispettorato, con la predicazione di ritiri ed esercizi spirituali (questa è la mia obbedienza nella comunità in cui vivo e ne sono molto grato). E se Dio vuole quest'anno comincerò a scrivere libri che incarnino con semplicità i contenuti di spiritualità giovanile presenti nelle mie canzoni più note. ©

(Traduzione di Marisa Patarino)

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di marzo preghiamo il Venerabile don Andrea Beltrami, salesiano sacerdote.

Nato a Omegna (VB) il 24 giugno 1870, ricevette in famiglia un'educazione profondamente cristiana, che fu poi sviluppata nel collegio salesiano di Lanzo, dove entrò nell'ottobre del 1883. Qui maturò la sua vocazione. Nel 1886 ricevette l'abito religioso da don Bosco. Nei due anni che trascorse a Torino-Valsalice conobbe ed entrò in sintonia spirituale con il principe polacco Augusto Czartoryski, oggi beato, che da poco era entrato nella congregazione salesiana. Don Beltrami venne chiamato ad assistere don Augusto, essendo questi malato di tubercolosi. Anche don Beltrami si ammalò della stessa malattia, allora molto diffusa, vivendo la sua sofferenza con letizia interiore. Ordinato sacerdote da monsignor Cagliero, si diede tutto alla contemplazione e all'apostolato della penna. D'una volontà a tutta prova, con un desiderio veementissimo della santità, consumò

la sua esistenza nel dolore e nel lavoro incessante. "La missione che Dio mi affida è di pregare e di soffrire", diceva. "Né guarire né morire, ma vivere per soffrire", fu il suo motto. Esattissimo nell'osservanza della Regola, ebbe un'apertura filiale con i superiori e un amore ardentissimo a don Bosco e alla congregazione. Nei quattro anni che gli rimasero di vita dopo il sacerdozio, scrisse alcuni opuscoli ascetici, ma soprattutto si dedicò all'agiografia scrivendo varie biografie di santi, e alcuni volumi di letture amene ed educative. Morì il 30 dicembre 1897: aveva 27 anni. La sua salma riposa nella chiesa di Omegna, suo paese natale. È stato dichiarato venerabile il 15 dicembre 1966.

PREGHIERA

*Dio, nostro Padre,
che hai fatto risplendere un raggio di infinito amore
nel tuo sacerdote Andrea Beltrami, salesiano,
noi ti ringraziamo.
Sostenuto da grande fervore eucaristico,
egli ti ha offerto generosamente
la sua giovane vita nel lavoro apostolico
e nella sofferenza dei suoi ultimi anni,
vissuta con Cristo sulla croce.
Tu gli hai donato di sperimentare gioia
nell'abbandono filiale alla tua volontà.
Concedi a noi di seguire il tuo Figlio Gesù,
nei giorni della gioia e in quelli della prova,
con lo stesso amore che ha caratterizzato
la breve e intensa vita di questo tuo fedele ministro.
Ti supplichiamo di voler glorificare questo tuo servo
e di concederci, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*



Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Ringraziano

Mia mamma, affetta da un tumore alle gambe, era peggiorata notevolmente; non mangiava più, non s'alzava dal letto, non poteva camminare: era prossima alla fine. Da quando una salesiana cooperatrice le diede l'immagine della **venerabile Margherita Occhiena**, la mamma di don Bosco, sia la cooperatrice che i famigliari si misero a prepararla. Incominciò subito un graduale e sorprendente miglioramento che continua sempre più. La mamma mangia, si è alzata dal letto, cammina, esce di casa: la grazia è evidente!

Salvatore, Catania

Ringrazia la **venerabile Mamma Margherita** per grazia ricevuta.

Moffa Andreina

Ringrazia **san Domenico Savio** per la grande grazia della nascita, il 22 novembre 2014, di Gabriele Giuseppe.

Francesco Caruso

La mia mamma aveva un dolce ricordo del **servo di Dio don Carlo Braga**. Orfana a otto anni di padre e madre, era ospite di una casa famiglia presso le suore salesiane. Da ragazzina, mentre lavava un vetro questi si ruppe e una scheggia le si conficcò nel polso. Fu portata da un medico che senza alcun anestetico la medicò e la cucì con ago e filo procurandole molto dolore, per cui piangeva, e chi le era vicino la tacciò di frignona. Don Carlo Braga presente al fatto, la prese da parte per consolarla e le disse che non poteva toglierle il dolore, ma avrebbe fatto qualcosa solo per lei. La portò dove c'era un pianoforte e le fece una sonatina. Bastò questo per sentirsi una privilegiata e per darle la forza di sopportare il male. Mia mamma raccontava anche in età avanzata l'episodio, perché quel fatto le aveva insegnato a condividere il male fisico e morale degli altri.

Diana, Tirano

Sondrio Una comunità al centro delle Alpi

Don Rua visitò questa casa nel 1904. Stanco e affaticato dal viaggio, si sedette su di un sasso davanti alla chiesa di san Rocco. Il sasso esiste tuttora e i passanti lo chiamano "il sasso di don Rua"

I salesiani giunsero a Sondrio il 24 settembre 1897, accolti alla stazione ferroviaria dal Sindaco della città, il dott. Attilio Toccalli, da monsignor Stoppani, arciprete, da don Alfredo Miotti e da un altro canonico della Collegiata. Lo sparuto numero di salesiani era mandato da don Rua, primo successore di don Bosco, che aveva accolto le insistenti richieste del cardinal Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Como, ma soprattutto del primo canonico della Collegiata di Sondrio monsignor Alfredo Miotti, fratello del vescovo di Parma, perché i figli di don Bosco "raccolgessero i figli abbandonati del popolo, onde fossero educati cristianamente ed istruiti nelle scuole elementari per apprendere in seguito un mestiere nell'Istituto stesso".

Formavano il gruppo dei pionieri don Federico Moratti, primo direttore dell'opera, il chierico Pestarino Paolo e il coadiutore Roddi Giuseppe, accompagnati dall'economista generale della Con-



gregazione don Luigi Rocca. Con l'Istituto fu affidata ai salesiani anche la chiesa di San Rocco. Nelle cronache della casa viene riportato che detta chiesa "aveva l'aspetto d'una spelunca, più che di una chiesa" per la trascuratezza in cui era stata lasciata da tempo.

I primi ospiti dell'Istituto furono quaranta ragazzi presentati dal "Comitato". Quaranta problemi vivi, abituati alla libertà della strada, refrattari ad ogni disciplina, alle premure e all'assistenza dello scarso personale. Don Lorenzo Capra, redattore delle prime cronache della casa, affermava che «i giovani avevano bisogno di freno; ché invero non conoscevano cosa fossero ordine e disciplina. Ritengo che nella Patagonia non vi fosse di peggio e non bastarono i mesi dell'anno per indurli a un ordine compatibile».

Accanto all'Istituto si pensò di far funzionare subito l'Oratorio. Niente strutture: solo uno spazio aperto e la disponibilità dei salesiani, animati dall'amore verso i ragazzi, attrezzati con un metodo semplice per capirli e stare con loro. Da subito furono numerosi: più di centosettanta. Così tra Istituto, chiesa di san Rocco e oratorio si iniziava a delineare la presenza salesiana in questa città.

Le difficoltà iniziali furono tali e tante che il direttore don Federico Moratti, affaticato e scorag-

giato, fu sostituito dal nuovo direttore don Lorenzo Capra. Non mancarono anche in seguito avversità di tipo economico, di relazioni tese con il "Comitato", di perplessità dei Superiori di Milano e di Torino circa la validità e la possibilità di sopravvivenza dell'opera in Valtellina. Ma il nuovo direttore don Lorenzo Capra, uomo deciso, seppe affrontare le situazioni di incertezza che mettevano in forse la presenza dei salesiani a Sondrio. Si recò direttamente a Torino da don Michele Rua, Rettor Maggiore, per ricorrere al suo intervento e dare una svolta risolutiva all'opera.

Ottenne ciò che voleva. Don Rua autorizzava l'apertura di un Convitto per studenti aperto all'intera Valle e inoltre raccomandava la cura e il potenziamento dell'Oratorio. Egli stesso poi visiterà l'opera di Sondrio nel mese di giugno del 1904, suscitando entusiasmo per il carisma educativo salesiano e impartendo una benedizione speciale alla casa i cui benefici effetti continuano tuttora. La tradizione vuole che, arrivando stanco e af-

faticato dal viaggio, si sia seduto su di un sasso davanti alla chiesa di san Rocco. Il sasso esiste tutt'ora e i frequentatori dei salesiani lo chiamano amichevolmente "il sasso di don Rua".

Fu così che nel volgere di pochi anni l'opera salesiana di Sondrio diventa un punto di riferimento sicuro per molte famiglie non solo della provincia di Sondrio, ma anche dell'alto Lario, della Valassina e della bresciana Valcamonica. Numerosissimi sono gli exallievi di tutte le età che ricordano con intenso piacere gli anni dei loro studi passati dai salesiani a Sondrio.

Nello stesso anno in cui arrivavano i salesiani a Sondrio anche le Figlie di Maria Ausiliatrice iniziavano la loro presenza in Valtellina a Tirano, e successivamente a Baruffini e a Regoledo, per la direzione e la cura della scuola d'infanzia della Fondazione Quadrio Curzio.

Il carisma salesiano depresso come piccolo seme nei solchi di questa terra metteva radici e nel tempo avrebbe prodotto messi mature in vocazioni alla vita religiosa, sacerdotale e missionaria.



Oratoriani di Sondrio in festa intorno al Rettor Maggiore e don Stefano D'Aprile. A pagina precedente: Il grande cortile.

Culla di salesiani illustri

Ricordiamo qui solo alcune figure che hanno fatto onore alla Valtellina, sia tra i salesiani sia tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Plinio Gugliatti, sacerdote pieno di bontà, umiltà e amore, Ispettore in Sicilia e nella Lombardo-Emiliana, morto ancora giovane all'età di 53 anni.

Don Albino Del Curto: eroe dell'Equador, uomo di giustizia e di pace, grande costruttore, ma sempre anche grande evangelizzatore.

Don Carlo Braga, l'uomo che ebbe tre patrie: l'Italia, la Cina e le Filippine, il don Bosco dell'Estremo Oriente.

Don Giuseppe Parolini, il "Patagone" di Vetto di Lanzada, grande sostenitore della causa di canonizzazione di Zefirino Namuncurà, il "Domenico Savio" della Patagonia.

Don Giuseppe Quadrio, venerabile, uomo dal sorriso di fanciullo e prete del nostro tempo, modello di vita sacerdotale.

I Fratelli De Censi: Ferruccio, l'uomo che visse il dolore per amore e Ugo, il fondatore dell'Operazione Mato Grosso, tuttora missionario infaticabile in Perù.

I Fratelli Viganò: Angelo, ispettore e direttore della LDC e della rivista del Sacro Cuore; Francesco, direttore in varie case importanti e ora alle Opere

Sociali Don Bosco di Sesto San Giovanni; Egidio, settimo successore di don Bosco, che partecipò al Concilio Vaticano II come teologo del cardinal Silva Henriquez e di cui quest'anno ricorre il 20° anniversario della morte. I sondriesi, riconoscenti, gli hanno dedicato una piazza adiacente al retro dell'Istituto, al centro della quale si erge un busto che lo raffigura. Ulteriore segno di affetto e stima che la città ha nei confronti dei salesiani.

Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice nominiamo solo suor Maria Troncatti, originaria di Corteno Golgi (BS), ma legata alla Comunità di Tirano, beata, missionaria nella selva amazzonica, cuore di Madre per tanti figli, solidale con i poveri e aperta ad ogni aiuto. Donò la sua vita per la pacificazione tra i coloni e gli Shuar.

La comunità di Sondrio nel corso della sua storia ha poi annoverato molti salesiani che hanno lasciato un segno indelebile nella popolazione. Iniziamo con don Luigi Borghino, che conteneva a don Lorenzo Saluzzo l'onore di essere considerato il "don Bosco della Valtellina". Fu per trentasei anni ininterrottamente nella comunità di Sondrio. Una lapide collocata all'ingresso dell'oratorio dice di lui: "Direttore dell'oratorio, sacerdote sapiente fatto tutto a tutti, suscitatore di vocazioni, educatore e padre della gioventù sondriese amata con il cuore di don Bosco". Di lui scriveva don Egidio Viganò, exallievo dell'oratorio di Sondrio e settimo successore di don Bosco: "Quando rivedo don Borghino non penso alla scienza, né alla tecnica, non penso all'oro né al benessere, non penso alla salute né alla politica: penso a Dio. E ciò è sublime". Di lui ancora aggiunge che la sua presenza "è stata una visita di Dio alla città di Sondrio".

Accanto a don Borghino ricordiamo don Lorenzo Saluzzo, che aveva conosciuto don Bosco e ne fu testimone in Valtellina per ventidue anni. Un grande direttore dal tratto signorile. Fondò la casa di Milano e fu direttore anche a Ravenna e a Chiari "Rota".

L'interno della Chiesa di San Rocco. È un centro di spiritualità e di pastorale per tutta la città.



Continuiamo citando don Raul Maffei, un toscano dal cuore umile, ospitato nella comunità di Sondrio per motivi di salute e divenuto una benedizione per questa comunità come sacerdote apprezzato e ricercato per il suo ministero. E poi don Renzo Ottilini, il prete degli exallievi, don Pietro Frigerio, salesiano esuberante e allegro, sempre di corsa, don Vittorio Rosa, lavoratore infaticabile, animatore nella prima spedizione Omg, originale direttore dell'oratorio e inventore del "Torneo Amaro 18 Isolabella", don Vittorio Chiari, esuberante personalità di educatore e di sacerdote, che aveva l'arte di farsi voler bene dalla gente e sapeva camuffare la sua profondità spirituale con la battuta arguta, lo scherzo inaspettato o l'allegria rumorosa. Grande comunicatore in profondità e con semplicità sia nella predicazione sia nella conversazione personale sia attraverso l'arte teatrale. Dove c'era lui vi era un'atmosfera di allegria salesiana.

I salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice a Sondrio oggi

L'azione della Comunità salesiana oggi s'inserisce nel tessuto della città con l'oratorio, con il servizio alla chiesa di san Rocco, con il Convitto per gli studenti di scuola superiore e con la scuola d'infanzia.

L'oratorio, pur non essendo parrocchiale, è molto frequentato. Situato in un quartiere popolare, è ben animato dal suo incaricato don Stefano ed ha una pluralità di proposte catechistiche, sportive, ludiche, ricreative e formative, di accompagnamento nel dopo-scuola, difficilmente riscontrabili in altri oratori, per la lunga tradizione salesiana che ha alle spalle. La chiesa di San Rocco è uno dei simboli del sentimento di devozione e pietà caro ai valtelinesi e si inserisce nel contesto ecclesiale dell'Unità Pastorale delle parrocchie di Sondrio. Anche la scuola d'infanzia, animata dalla Comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice contribuisce a radicare e diffondere il carisma salesiano sul



L'ingresso dell'Oratorio.

territorio a partire dalle giovani famiglie. Un'attenzione più ampia sul territorio è riservata al Convitto per studenti delle classi superiori. Offre la possibilità agli studenti dell'Alta Valle di frequentare le scuole presenti in città per curare la loro formazione umana, professionale e cristiana, secondo lo stile di don Bosco continuando una tradizione ormai centenaria. La Famiglia Salesiana è presente sul territorio anche con i Salesiani Cooperatori, gli exallievi, le exallieve e molteplici gruppi missionari: gruppi attivi e vivaci che tengono desto il carisma.

Il fiume di persone che ha accompagnato l'Urna di don Bosco al suo passaggio, nel febbraio 2014, ci spinge a riprendere e a vivere lo slogan di quei giorni e dire a pieni polmoni "don Bosco è qui". La Famiglia Salesiana in Sondrio si sente incoraggiata a ravvivare il cuore oratoriano, per essere segno di speranza oggi per tanti giovani, pur non nascondendo le difficoltà e le incertezze che il futuro porta con sé.

Lavorare perché i giovani diventino "onesti cittadini e buoni cristiani", proporre la Spiritualità Giovanile Salesiana e portarli all'incontro con Gesù per "essere felici nel tempo e nell'eternità" come voleva don Bosco, è per tutti noi ancora il principio ispiratore di ogni nostra giornata. ☒

Il CALM di Namugongo

La comunità di assistenza per bambini e ragazzi "Don Bosco Children and Life Mission (CALM)" di Namugongo (Uganda) lotta ogni giorno per garantire un futuro sereno e costruttivo ai bambini poveri in Uganda.

La comunità "Children for Life in Mission" di don Bosco Namugongo si trova a Kampala, nella periferia della capitale dell'Uganda, vicino a Namugongo Martyrs place, dove si ricorda il martirio di Carlo Lwanga e dei suoi amici. In Uganda nel 1884 fu compiuto un terribile massacro per ordine del re Kabaka, che torturò orribilmente 22 giovani convertiti da poco al cristianesimo fino a determinarne la morte. Questo evento storico e religioso ha fatto di Namugongo un luogo sacro, meta di pellegrinaggi. Quest'anno celebreremo il cinquantesimo anniversario della loro canonizzazione. "CALM" è l'acronimo di "Children and Life for Mission", che significa "Bambini e vita per la missione". Questa realtà è stata affidata nel 2002

ai salesiani di don Bosco dai missionari comboniani. I salesiani sono dunque diventati responsabili di questa comunità. All'epoca i bambini presenti nella comunità erano molto pochi. La nostra comunità è composta da cinque salesiani, tre sacerdoti e due confratelli laici.

Molti bambini che vivono nella comunità sono vittime della povertà e di malattie endemiche come l'HIV/AIDS, che colpisce i bambini poveri e privi di difese. Questi bambini vengono condotti da noi soprattutto dalle strade della città di Kampala. Sono molto giovani. La loro età è compresa tra 6 e 20 anni. Molti di loro sono allievi della scuola primaria (70%), gli altri frequentano la scuola secondaria (10%) e infine il 20% è composto da ragazzi che studiano presso l'istituto tecnico per acquisire le competenze che in seguito li aiuteranno a sopravvivere.

Complessivamente, 150 ragazzi vivono presso la comunità "Don Bosco CALM".

La nostra missione è accogliere i bambini di strada e quelli che vivono altre forme di difficoltà per aiutarli a integrarsi nella società offrendo loro istruzione, una risposta alle necessità di base e attività socio-culturali che li aiutino a costruire un futuro sereno.

Risultati ottenuti

La comunità "CALM" è riuscita a mandare tutti i ragazzi a scuola. Tutti i giovani si recano ogni giorno a scuola, dalle elementari alle medie superiori. Tramite il metodo preventivo di don Bosco per l'educazione dei giovani, i salesiani hanno fatto e continuano a fare molto per prendersi cura di questi bambini e per volere loro bene. Ogni bambino che vive presso la comunità "CALM" è un

I bambini pregano:
"Katonda Waffe oyambe padri ba baduhe emere manji this week"
(Caro Signore nostro Dio, aiuta i nostri padri salesiani a cucinare per noi cibo a sufficienza questa settimana).



riflesso della semplicità e dell'umiltà dei bambini di cui Gesù parla nei Vangeli. Il clima di preghiera all'interno della nostra Comunità "CALM" non è un sogno. I ragazzi pregano con il cuore. Si rivolgono a Dio come se parlassero al padre o alla madre che alcuni di loro non hanno avuto la possibilità di avere. Dio è veramente con questi piccoli e non può mai chiudere le orecchie per non ascoltare le loro richieste. Alcune preghiere che i nostri bambini esprimono si riferiscono a necessità primarie. Un esempio: "Katonda Waffe oyambe padri ba baduhe emere manji this week" (Caro Signore nostro Dio, aiuta i nostri padri salesiani a cucinare per noi cibo a sufficienza questa settimana). Inoltre, i nostri ragazzi sanno animare bene la liturgia. I salesiani e gli operatori che li affiancano hanno insegnato loro a cantare. Partecipano attivamente alle celebrazioni liturgiche.



Necessità e progetti

Abbiamo molti sogni, vorremmo realizzare tante cose per i nostri ragazzi, ma ci troviamo costantemente in difficoltà.

Avremmo bisogno per esempio di aiutare i bambini ospiti di "Don Bosco CALM" a inserirsi nelle loro famiglie dopo gli studi e realizzare una scuola primaria per permettere ai bambini di rimanere all'interno della nostra struttura. Abbiamo già avviato l'opera, ma non abbiamo il denaro necessario per terminarla. Abbiamo provveduto solo al 20% della costruzione.

L'HIV/AIDS minaccia i nostri ragazzi. Per fortuna nella nostra Comunità nessuno è ancora morto a causa di HIV/AIDS o di altre patologie. Preghiamo perché Dio continui a proteggere i nostri figli.

Ci sono poi le tasse scolastiche: ogni mese dobbiamo pagare 30000 dollari per gli studi dei nostri ragazzi. Garantire ogni giorno il vitto ai ragazzi è un altro grande impegno che dobbia-

mo affrontare. Spesso chiediamo in prestito denaro ad altre istituzioni e non siamo in grado di rimborsare puntualmente i prestiti.

Ci mancano dei mezzi di trasporto per i ragazzi che devono recarsi a scuola. Dobbiamo pagare forti somme per il servizio di trasporto. Preghiamo perché alcune persone di buona volontà ci offrano i mezzi finanziari per acquistare un grande autobus, in modo da facilitare il trasporto. Scarpe: molti ragazzi non hanno scarpe. Altri hanno scarpe vecchie, malridotte e maleodoranti. Carta igienica: i nostri ragazzi usano cartoni e giornali. Ce ne vergogniamo. Abbiamo bisogno di modificare questa situazione. Abbiamo qualche difficoltà anche per gli abiti. Abbiamo i bambini, ma ci mancano vestiti da far loro indossare. Siamo senza ambienti per il gioco: abbiamo solo due piccoli spazi per i giochi, le cui condizioni al momento non sono buone.

Ci spiace confidare in quali condizioni vivono i nostri bambini. Credo che ci siano persone di buon cuore, che possono trasformare il pianto di almeno uno di questi bambini in un viso sereno e sorridente, pieno di fiducia nel futuro. 

Email: twahubert@yahoo.fr

I nostri riferimenti: SALESIAN OF DON BOSCO

P.O. BOX 205 / Sito Internet: www.calm.sdbagl.org



A sinistra il signor Hubert Twagirayezu, salesiano, autore dell'articolo.

I miracoli di Villa Favorita



Un istituto salesiano molto particolare, nelle vicinanze di Napoli, chiuso nel 1966, che gli exallievi ricordano con immutato affetto e una gratitudine che non finisce. Tra i tanti miracoli di dedizione e calore educativo di cui Villa Favorita conserva la testimonianza, ci fu anche un vero miracolo che salvò la vita a decine di ragazzi.

La guerra non aveva lasciato solo macerie, ma un numero infinito di lutti e dolori e soprattutto molti orfani. Proprio per loro nel 1953 nacque Villa Favorita. Gli alti vertici militari decisero di occuparsi seriamente dei figli dei soldati caduti per l'Italia e cominciarono da un istituto apposito per



La facciata di Villa Favorita: era una fastosa residenza estiva dei Borboni. *In alto*: La statua di Domenico Savio.

loro che si preoccupasse del loro futuro. Ma un istituto simile richiedeva buoni educatori. Così chiamarono i salesiani.

Un giornale dell'epoca scrive: «La "Villa Favorita", già residenza estiva dei Borboni, che prediligevano tale sede tanto da averne fatto un luogo veramente ricco di fasto, sorge in una delle zone più salubri ed incantevoli del golfo di Napoli. Nell'edificio, cui fanno degna corona un rigoglioso parco e un ombroso bosco che estende le sue propaggini fin nei pressi dell'amena spiaggia marina, sono ora in via di ultimazione i necessari lavori di adattamento, cosicché il Collegio verrà organizzato ed attrezzato secondo i più moderni sistemi.

La proprietà della sede, l'ambiente propizio per la località, il clima, la serenità e la perfezione dei metodi didattici ed educativi, offrono le migliori garanzie per la formazione morale e culturale degli allievi che vi saranno ammessi.

La gestione del Collegio e l'istruzione scolastica degli allievi sono affidate a un ordine religioso che ha riscosso i migliori consensi nel campo dell'educazione dei giovani.

Gli allievi godranno di un trattamento ispirato a signorilità e distinzione che, senza venir meno ai sani principi dell'educazione e della disciplina, terrà nel dovuto conto la complessa psicologia dei giovani di oggi, in modo che oltre all'acquisizione delle nozioni culturali, i ragazzi, possano giungere ad un armonico sviluppo della personalità e del carattere».

“È commovente!”

Un altro giornale: «e che il Collegio di Villa Favorita funzioni, è un miracolo che vediamo con i nostri occhi: già i giovinetti hanno preso un avvio quanto mai serio nella loro nuova vita, cui si aprono prospettive di un avvenire sicuro.

È davvero singolare la particolare tenuta di questo Istituto che è in mano di religiosi. I nostri bimbi sono dei militarini in erba; hanno già la loro bella divisa, che è come quella degli allievi della Nunziatella. Ma quel che potrebbe sembrare un'ostentazione di militarismo è invece solo una molla per mantenere la disciplina di questi ragazzi, i quali così sentono l'orgoglio di appartenere a genitori valorosi. E ciò malgrado, essi vivono in un ambiente familiare pieno di religione e di amore; di comprensione e di dignità. Poiché lo scopo sostanziale dell'educazione dei salesiani di Villa Favorita è essenzialmente questo: formare i giovani a quei principi di onestà, di forza e di pietà che sono i canoni etici di una vita umana, degna in tal modo ed atta a garantire alla nostra Patria, in un momento in cui sembra che i valori morali siano sommersi da una generale mentalità scettica e corrotta, i cittadini di domani pieni di saggezza e di incorruttibile devozione.

È quello che ci ha detto il Direttore dell'Istituto don Alessi, un sacerdote dagli occhi intelligenti e vivissimi che dietro le lenti a stanghette sottili vedono assai più in là di tanti altri, e sanno leggere soprattutto nell'anima di questi ragazzi e, quel che è più importante, in quella delle loro mamme che, trepidanti, affidano i loro figliuoli».

Così uniti, affratellati sotto il vigilante occhio di don Alessi, li vide anche il generale Pizzorno, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in visita al Collegio e nell'accarezzare le testine dei più piccini, disse con voce malferma dall'emozione: “È commovente”. Anche il nostro cardinale Mimmi, che ha visitato recentemente i piccoli ospiti di Villa Favorita, nel benedirli con gesto paterno, disse la stessa frase: “È commovente”.

Un vero miracolo

Ma il vero miracolo, uno di quelli con la M maiuscola, di Villa Favorita avvenne il 22 novembre 1955. Ecco in modo molto scarno come lo descrive la “Cronaca della Casa”: «Un vero miracolo, attribuito a santa Cecilia e a Domenico Savio, il cui monumento era lì a giacere sotto il portico, perché incerti dove si dovesse collocare, si effettuò oggi: Alle 14.15 crolla una buona metà del nuovo soffitto in cemento armato spingendo il muro di tufi (40 metri quadrati circa) che sosteneva il terrazzino antistante lo studio e distruggendolo interamente. In quel tempo i nostri giovinetti avrebbero dovuto da 10 minuti trovarsi in ricreazione e, per lo meno, 20 di essi si sarebbero trovati sfracellati dalle macerie. Invece si trovavano ancora a refettorio pronti per uscire. Una forte preoccupazione per i superiori, che si rasserenano quando constatano il Provvidenziale ritardo e l'incolumità di tutti. Viva santa Cecilia, Domenico Savio e i nostri Santi Protettori».

Il “provvidenziale ritardo” fu dovuto proprio alle capacità artistiche dell'autore dell'articolo, che fu invitato dal Direttore a dare un saggio della sua abilità di imitatore. I ragazzi si godettero lo spettacolo, ebbero dieci minuti in meno di ricreazione, ma si salvarono la vita. ☒

I ragazzi di allora. Oggi sono ancora molto affezionati alla loro “Villa”.



Il mese di marzo ci regala la Festa dei papà. Sarebbe imperdonabile lasciar passare l'occasione, senza parlare di una presenza fondamentale nell'educazione dei figli. Una cosa è certa: se non rivalutiamo la figura paterna, faremo poca strada.

Papà medaglia d'oro

Basta con i papà di carta, descritti dai libri! È mille volte preferibile mostrarli in diretta, in carne e ossa. Sono questi i veri *Trattati dell'arte della paternità*. Ecco, dunque, una splendida rassegna di papà che ci insegnano ben più di quanto raccontano cento pedagogisti nei loro volumi.

Foto Shutterstock



Il papà di Madre Teresa di Calcutta

«Era un uomo severo e da noi pretendeva molto. Ma era anche molto generoso. Donava a tutti cibo e denaro, senza farsi notare né vantarsi. Diceva sempre: «Dovete essere generosi con tutti come Dio è stato generoso con

noi: ci ha dato tanto, tanto, per cui fate del bene a tutti».

Una volta mi ha detto: «Figlia mia, non prendere mai né accettare mai un boccone di pane, se non è diviso con gli altri». Un'altra volta mi disse: «L'egoismo è una malattia spirituale».

Il papà di Enzo Biagi, scrittore

«Di mio padre ricordo la grandissima generosità, l'apertura e la disponibilità verso tutti. Non è mai passato un Natale – e il nostro era un Natale modesto – senza che alla nostra tavola non sedesse qualcuno che se la passava peggio di noi. Non è mai arrivato in ritardo allo stabilimento. E io ho imparato che bisogna fare ogni giorno la propria parte».

Il papà di san Giovanni Paolo II, papa

«Mio padre è stato meraviglioso e quasi tutti i miei ricordi d'infanzia e di adolescenza si riferiscono a lui. Era così esigente con se stesso da non aver bisogno di mostrarsi esigente con suo figlio. Il suo esempio era sufficiente a insegnare la disciplina e il senso del dovere. Era un uomo eccezionale!».

- “Credo che i padri non si rendano conto di quanto i ragazzi hanno bisogno di loro” (**Alessandro D’Avenia**, insegnante-scrittore).
- “Oggi ne sappiamo quanto basta per comprendere che il bambino per evolversi in modo armonioso, deve poter interagire con entrambi i genitori” (**Norberto Galli**, pedagogista).
- “Se non rivalutiamo con equilibrio tutte e due le figure dei genitori faremo poca strada” (**Antonio Miotto**, psicologo).
- “È difficile pensare a Dio padre se non si è fatta l’esperienza di un padre terrestre affettuoso e provvidente” (**André Godin**, pedagogista).
- “I vostri figli vogliono qualcuno da rispettare! Forse non hanno il coraggio di dirvelo, ma non c’è dubbio su quello che pensano: ‘Comportatevi da genitori, non da coetanei!’” (**Charles Galea**, pedagogista americano).
- “Le parole che un padre dice ai figli nell’intimità della casa, nessun estraneo al momento le sente, ma alla fine la loro eco raggiungerà i posteri” (**J.P. Richter**, scrittore tedesco).

Il papà di Goffredo Parise, scrittore

«Severo, di poche parole, alto e magro, mio padre con la sua presenza fisica ha influito su di me trasmettendomi la capacità di non scompormi mai!».

Il papà di Giovanni Spadolini, politico

«Il suo amore per i libri e la biblioteca fornitissima in cui passava le giornate hanno avuto un’importanza decisiva nella mia formazione. Era un uomo di grande probità morale e di grande dedizione al lavoro. Nel 1942 e 1943 salvò molti beni di Israeliti. E non solo beni. Nel 1944 rimase ucciso sotto i bombardamenti mentre soccorreva i feriti».



- In casa non c’è pace se la gallina canta e il gallo tace.
- Come canta l’abate, così risponde il frate.
- Il leopardo non perde le chiazze del padre (*dal Marocco*).
- Se il padre fa carnevale, ai figli tocca fare quaresima.
- Marito innamorato sa fare anche il bucato.
- Chi vuole essere capo deve fare da ponte (*dall’Inghilterra*).
- Prima di dirigere l’orchestra, bisogna conoscere la musica.
- Albero carico di frutti si china verso tutti.
- I passi del padre fanno l’andatura del figlio.

Foto Shutterstock

Il papà di Francesca D’Acquino, attrice

«Non potrò mai dimenticare mio padre: se penso al passato, vedo soltanto lui. È stato un uomo che ha sofferto moltissimo. Ha sopportato tredici anni di malattia prima di spegnersi. Una lunga agonia. Era una persona stupenda, eccezionale. Quando studiavo all’Accademia d’arte drammatica a Roma, mi veniva sempre a prendere la sera tardi o mi aspettava alla fermata dell’autobus e, una volta a casa, anche se erano le due di notte, mi preparava la cena. Da mio padre ho imparato tanto: gli vorrò sempre bene».

Il papà di Claudio, diciannove anni

«Mio padre è stato bocciato una volta alle Medie e a scuola non era uno dei migliori. Ora, con tutto quello che ha

dovuto affrontare nel lavoro, si è come illuminato. Lui è sempre lì a correggerti, ad aiutarti. Quando stai facendo un lavoro, lui ti mostra sempre un’altra possibilità di fare quella cosa. In famiglia è come una fonte di salvezza».

Il papà di Flavio Insinna, attore

«Molto severo, ma di grandissimo cuore. Un esempio da seguire nella vita di tutti i giorni. È stato il medico degli ultimi, dei più disperati, dei malati di mente, dei tossicodipendenti, dei diversamente abili. Mi ha insegnato che nella vita ci vogliono sempre generosità e la voglia di tendere la mano a chi ne ha bisogno».

Eccoli i nostri meravigliosi papà: che cosa aspetta l’Unesco a dichiararli “Patrimonio dell’Umanità”? ☒

MEGLIO PADRE CHE GENERALE!

Douglas MacArthur era un generale americano duro, dalla tempra d’acciaio. Sorprese tutti quando si scoprì che un giorno aveva scritto: “Per professione io faccio il soldato e ne sono orgoglioso. Ma sono infinitamente più orgoglioso d’essere padre. Un soldato distrugge per poter costruire. Il padre costruisce sempre senza distruggere mai. Uno ha la potenzialità della morte, l’altro incarna la creazione e la vita. La mia speranza è che mio figlio, quando me ne sarà andato, mi ricordi non in battaglia, ma in casa, mentre recito con lui la mia preghiera quotidiana”.

La meraviglia salverà il mondo

Una generazione che non ha più tempo per lo stupore e per la contemplazione sembra diventata incapace di provare una genuina e stupita meraviglia di fronte alle bellezze del creato e al mistero della vita.

Sempre di corsa. Il passo svelto e frettoloso. Lo sguardo perso nel vuoto. Gli occhi bassi e distratti o perennemente incollati al tablet o al cellulare. È questo il ritratto di una generazione sempre in lotta contro il tempo, focalizzata sui propri obiettivi, troppo impegnata a cercare il percorso più veloce per giungere alla meta per guardarsi intorno e accorgersi delle possibili sorprese che

può riservargli una deviazione o una sosta imprevista. Una generazione abituata al *tutto e subito*, che preferisce afferrare al volo tutto ciò che le capita sottomano, piuttosto che avventurarsi lungo sentieri secondari alla ricerca di tesori nascosti e paesaggi inesplorati. Una generazione che non ha più tempo per lo stupore e per la contemplazione, che sembra diventata incapace di provare una genuina e stupita meraviglia di fronte alle bellezze del creato e al mistero della vita.

Allo sguardo disincantato dei giovani del terzo millennio, tutto appare ormai già visto e sperimentato; nulla riesce più a suscitare in loro sbalordimento e curiosità, anche perché un mondo indagato esclusivamente con gli strumenti della razionalità e della scienza, a volte, sembra non lasciare spazio ad alcun tipo di emozione. Eppure la realtà è così varia e diversificata, così sorprendente e ricca di sfumature, che basterebbe sottrarsi per un momento alla frenesia della corsa quotidiana per incrociare sulla propria strada i mille volti della bellezza, per essere completamente rapiti dall'armonia dell'universo, che è specchio e riflesso della perfezione del Creatore, per sentire ridestarsi dentro di sé quella *nostalgia del bello* che è in grado di riconciliare il cuore con la mente, di mettere in contatto microcosmo e macrocosmo, riunendoli in un'intima comunione.

Non è affatto vero, infatti, che ciò che si guarda con gli occhi dell'intelligenza non possa suscitare anche un sentimento di commozione. Anzi è

Non si può cercare un negozio di antiquariato in Via del Corso; ogni acquisto ha il suo luogo giusto e non tutte le strade sono un percorso. Raro è trovare una cosa speciale nelle vetrine di una strada centrale; per ogni cosa c'è un posto, ma quello della meraviglia è solo un po' più nascosto. Il tesoro è alla fine dell'arcobaleno, che trovarlo vicino, nel proprio letto, piace molto di meno...



proprio la capacità di *leggere dentro* le cose che, provocando ad andare oltre ad una visione ripetitiva della natura e della storia, consente di fare spazio al senso della meraviglia, al mistero della profezia, all'irruzione dell'inedito in una realtà che troppo spesso è data per scontata.

Certo, non è un'impresa semplice, soprattutto in tempi di diffusa laicizzazione dello sguardo sul mondo e di arida mercificazione di ogni aspetto dell'esistenza, che rischiano di condannare all'anonimato e all'insignificanza anche i sentimenti e le emozioni più autentiche. La ricerca della bellezza e del senso nascosto delle cose richiede tempo, pazienza, capacità di attesa. Ma solo chi accetta il rischio di *perdere del tempo* in questa lunga e appassionante ricerca, di smarrirsi in sentieri poco battuti e deviazioni, di indugiare a guardare oltre il proprio naso, di attardarsi lungo la via per godere del paesaggio circostante e lasciarsi sorprendere dagli incontri inaspettati, può sperare di riuscire a raccogliere tutti i doni che la vita

Come cercare l'ombra in un deserto
o stupirsi che è difficile incontrarsi in mare aperto.
Prima di partire si dovrebbe essere sicuri
di che cosa si vorrà cercare, dei bisogni veri.
Non si può entrare in un negozio
e poi lamentarsi che tutto abbia un prezzo;
se la vita è un'asta sempre aperta,
anche i pensieri saranno in offerta.
Ma le più lunghe passeggiate,
le più bianche neviccate e le parole che ti scrivo
non so dove le ho comprate;
di sicuro le ho cercate senza nessuna fretta,
perché l'argento, sai, si beve,
ma l'oro si aspetta...

(Niccolò Fabi, *Il negozio di antiquariato*, 2003)

gli riserva, riappropriandosi di quella capacità di meravigliarsi e di provare stupore anche di fronte alle piccole cose che è l'unico antidoto contro la vacuità del vivere quotidiano e l'opacità dell'esistenza. ☒



Foto Shutterstock

Don Bosco connesso costantemente con la Santa Sede

Don Bosco, si sa, era sempre connesso con il Cielo, con la terra (pagnotte, ragazzi, povertà, scuole, soldi...) ma anche con la Chiesa sulla terra. Dentro di essa manteneva frequentissimi ed interessanti contatti soprattutto con i pastori che stavano al vertice, il papa e i suoi collaboratori.

Volete una prova? Eccola, e mi limito ad alcune delle lettere sconosciute di un solo anno ed inviate ad un unico personaggio, il cardinale Lorenzo Nina, Segretario di Stato di papa Leone XIII.

Un progetto missionario dopo l'altro, senza sosta

Ad inizio anno 1879 don Bosco accoglieva formalmente l'invito da Roma di aprire un nuovo fronte missionario a servizio della diocesi del Paraguay: "In merito poi alla dimanda che V. Eminenza mi fa da parte di S. S. per avere missionarii pel Paraguay. Le dico, come già altre volte, che ogni desiderio del S. Padre è per noi un as-

soluto comando". Molto saggiamente don Bosco chiedeva "qualche mese di tempo per potere preparare una decina di salesiani ed eventualmente altrettante **UMA** attraverso lo studio della lingua, dei costumi e della storia del Paese onde recarsi colà "forni-



ti possibilmente di quelle cognizioni che possono in qualche modo tornare utili a quei popoli". Con alcuni salesiani già presenti in America Latina, pensava di poter raggiungere il numero di quindici missionari.

Invero l'impegno non poté poi essere onorato nei tempi previsti, neppure con l'invio di due soli missionari, a causa di una rivoluzione scoppiata in quella Repubblica. I salesiani indugiarono a lungo, forse troppo, tanto da entrare in Paraguay solo nel 1896. Non così in Patagonia, dove entrarono nel gennaio 1880, come documenta la lettera al cardinale Nina di fine anno 1879, in cui don Bosco informava l'eminente porporato che il progetto patagonico stava assumendo "proporzioni colossali", tali da richiedere "duemila missionari" e non solo i dodici partiti il 15 dicembre e quelli ancor più numerosi che sperava di inviare colà in marzo 1880.

Libertà educativa come condizione previa per aprire una casa salesiana

Nella lettera della comunicazione della partenza dei succitati due missionari il 22 luglio, don Bosco apriva un interessante spiraglio sulla motivazione data al rifiuto di accettare la direzione dell'ospizio romano di S. Michele proposta da monsignor Jacobini: "era incompatibile col nostro sistema di educazione". Il progetto non lasciava liberi i salesiani di applicare il sistema preventivo, tant'è che don Bosco aggiungeva subito: "qualora però il



S. Padre desiderasse che noi prendessimo cura di qualche ospizio in Roma [...] io ci andrei, purché possiamo essere liberi nella parte disciplinare”.

Totale adesione alle direttive pontificie

Gradita invece dovette risultare al cardinale la lettera del 29 ottobre con cui don Bosco assicurava l'adesione dei salesiani all'enciclica *Aeterni Patris* con cui la Santa Sede intendeva rilanciare la filosofia tomista reputata come la più adeguata per la riforma di una società secolarizzata e la più congeniale al messaggio cristiano: “Credo non sia necessario che io esprima a nome dei salesiani tutti *una assoluta ed illuminata adesione* alla recente Enciclica di Sua Santità. Le nostre Regole stabiliscono di seguire fedelmente la dottrina di san Tommaso e quegli autori commendati dalla Santa Chiesa perché lo hanno fedelmente interpretato. Tuttavia se giudicasse a proposito La supplico di assicurare S. Santità che noi non solo facciamo adesione a

questa Enciclica, ma a qualsiasi disposizione della S. Sede pronti a dare tutto anche la vita ove sia d'uopo in difesa di quei principii e di quelle dottrine di cui solamente il Romano Pontefice è Maestro Infallibile”. Don Bosco sempre dalla parte del papa, fosse Pio IX o Leone XIII. Lo sarebbe certamente con papa Francesco.

Ma anche i soldi sono utili e talora necessari per salvare le anime

La corrispondenza con il cardinale Nina documenta pure due ennesimi tentativi falliti, in aprile e settembre 1879, circa la concessione di sussidi economici alle missioni salesiane da parte dell'Opera di Propagazione della Fede e della Santa Infanzia di Francia. Queste, due istituzioni, rigidissime nella difesa delle norme che regolavano l'erogazione di aiuti economici, respinsero, anche questa volta, come sempre, le richieste di don Bosco, nonostante l'autorevole intervento del cardinal Segretario di Stato.

Miglior fortuna invece ebbe la domanda per l'erigenda chiesa di Vallecrosia a servizio dei ragazzi dell'opera salesiana che si stava colà aprendo, in contrapposizione ai protestanti. Don Bosco a metà settembre 1879, a nome del vescovo e di una commissione di beneficenza, tramite il cardinale Nina, chiese una benedizione apostolica per tutti i benefattori. L'appoggio, richiesto, del cardinale, fu tale che con la benedizione, don Bosco ricevette dal pontefice anche un sussidio di 500 lire.

Si potrebbe continuare con l'annuncio al cardinale dell'arrivo in Roma ad inizio gennaio 1880 del salesiano don Francesco Dalmazzo con l'incarico di Procuratore, cosa che avrebbe favorito i rapporti fra salesiani e Santa Sede. Del resto il Nina, nel marzo precedente, era stato nominato *cardinale protettore* della società salesiana da papa Leone XIII. Infatti alla supplica di don Bosco, papa Leone, dopo essersi offerto personalmente per tale ruolo, accettò ragionevolmente la proposta di nominare il cardinale Segretario di Stato, con grande gioia di don Bosco che, da Firenze subito si felicitò con lui e lo ringraziò, ripromettendosi però, appena arrivato a Torino, di illustrargli la non felice situazione in cui versava la società salesiana per mancanza di particolari libertà di azione. L'autorevole cardinale se ne sarebbe interessato, ma senza troppo successo. Resta il fatto che don Bosco per il bene delle anime era sempre “connesso” con i pastori della Chiesa con i mezzi “tecnologici” del tempo: la corrispondenza e i viaggi. ☒

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

MASSIMO GIUGGIOLI



MAMMA ANGELA VILLA

Morta il 19 gennaio 2015 ad Arese (Mi)

Mamma Angela è tornata alla casa del Padre.

Ma dov'era prima, mi ha chiesto un ragazzino? Prima era in una famiglia originale, una famiglia numerosa per l'Italia di oggi. Tre figli: Gabriele, Francesco e Luigi e altri quattro ragazzi che condividono con lei e Massimo suo marito questo magnifico luogo che è la vita di famiglia.

In questa sua famiglia sono passati, negli scorsi venticinque anni, 78 ragazzi che come Raul, Antonio, Bryan e Dennis hanno percorso con lei un tratto della loro vita.

Eh sì Angela viveva in Villetta, una comunità famiglia nata dall'intuito di don Vittorio Chiari all'inizio degli anni Ottanta.

Massimo e Angela sono stati chiamati da don Saverio Stagnoli a questa scelta vocazionale.

Si erano appena sposati, il 13 gennaio del 1990. La loro partecipazione di nozze aveva questa frase: "Non basta possedere il Sole se non si è capaci di regalarlo", un amico pittore gli aveva fatto un disegno dove due sposi clown tenevano un filo con un Sole.

Al loro matrimonio il Parroco di Caronno si entusiasma e cede gratuitamente una vecchia casa patronale dove Arturo e Massimiliana, la famiglia che allora era presente in Villetta, avrebbero aperto una nuova comunità familiare per l'accoglienza di giovani exallievi ancora in difficoltà.

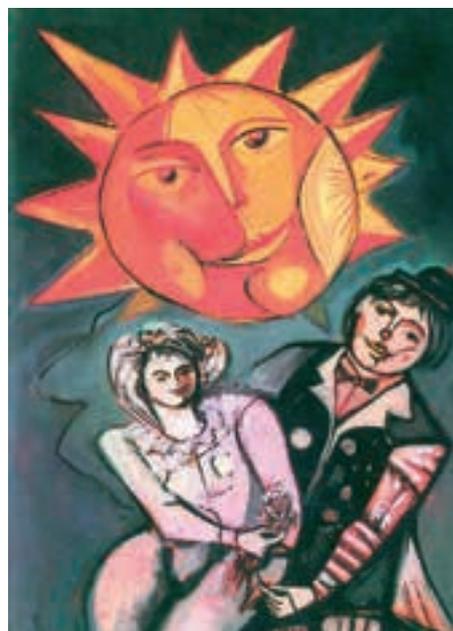
Così Angela e Massimo dall'agosto del 1990 iniziano la loro avventura in Villetta.

Non è stato un caso, si erano preparati, avevano condiviso importanti valori cristiani: avevano scelto due santi come guide: san Francesco e don Bosco. Povertà e impegno educativo!

Nelle letture del loro matrimonio avevano scelto questo programma: «Il vostro amore sia sincero. Fuggite il male, seguite con fermezza il bene... Siate impegnati, non pigri; pronti a servire il Signore, allegri nella speranza, pazienti nelle tribolazioni, perseveranti nella preghiera. Siate pronti ad aiutare i vostri fratelli quando hanno bisogno, e fate di tutto per essere ospitali».

«Certo chi ti ha conosciuto, Angela, non ha dubbi per confermare che questo programma pur nella fatica di ogni giorno l'hai realizzato con dignità, con passione e con perseveranza. Era il tuo modo di essere e di presentarti: ospitale con tutti, pronta ad aiutare, sollecita nelle mansioni di ogni giorno, umile e capace di infondere fiducia e speranza sempre. La tua ricca

semplicità, il buon umore anche nei momenti più 'drammatici' e soprattutto la fiducia nella provvidenza, a me hanno da sempre richiamato lo stile di mamma Margherita: la mamma di don Bosco. Quando poi negli incontri di formazione e di verifica che ogni settimana si ripetevano con regolarità, tu prendevi la parola per ragionare sulle situazioni dei ragazzi, mi hai sempre 'stupito e meravigliato': parlando dei ragazzi tu riuscivi a descrivere con precisione e correttezza i comportamenti e le azioni poco corrette (uso un eufemismo!) dei ragazzi, senza dare giudizi sulla persona. Qualcuno ti aveva insegnato che la storia di ogni ragazzo è sacra, che la persona profuma sempre di Dio e che il nostro modo rispettoso, seppur energico, di avvicinarci diventa il metodo migliore per aiutare i ragazzi ad abbandonare i comportamenti sbagliati e a lasciar riemergere la firma di Dio che ognuno di noi possiede. Mamma Margherita è stata la maestra di don Bosco; tu una fedele testimone. Grande!» (dall'omelia di don Lorenzo Ferraroli).



“Non basta possedere il sole se non siamo capaci di regalarlo”



Le mamme non dovrebbero morire mai

Oggi le comunità familiari sono due: La Villetta e la Don Vittorio Chiari e sono gestite dalla Barabba's Clowns onlus. Angela purtroppo ci ha lasciati, ma ci ha segnato la strada e ci invita a procedere come ha fatto lei, aprendo la propria famiglia, i propri affetti, all'accoglienza, alla condivisione, come testimonia questo scritto degli educatori che hanno condiviso con lei la comunità.

“Mamma è il titolo più bello che si possa attribuire ad una donna ed oggi più che mai sentiamo nostra la frase scritta ai piedi della Madonnina in cortile: senza una mamma la vita non ha scopo, perché appunto le mamme non dovrebbero morire mai. Il giorno che ci hai lasciato papa Francesco ha detto che 3 è il numero ideale di figli per una famiglia, tu Angela hai 3 figli naturali, ma di quante altre persone sei stata mamma? Mamma dei ragazzi accolti in casa tua, mamma dei clowns, mamma dei barabba's, mamma di noi educatori, mamma dei sacerdoti, mamma di mille amici e amiche, mamma di tanti soci dell'associazione, mamma dei volontari, mamma di chi è entrato anche una sola volta in

Villetta, mamma di tutti i Barabba's Clowns.

I ragazzi che incontreremo vorremmo accoglierli come ci hai insegnato tu, con il tuo esempio di ogni giorno: con gratuità, candore, semplicità, pazienza, amorevolezza, la tua forza di perdonare e sopportare. I semi che tu hai piantato con umiltà e speranza sono infiniti e i frutti sono i più belli, i più buoni, i più veri e continueranno a germogliare ora e sempre tra le mura della



Grazie per avermi accolto fin dal primo giorno come un figlio e di avere continuato in questi 25 anni a trattarmi da tale, in Villetta mi sono sempre sentito a casa e ho cercato di avere un'attenzione particolare per i tuoi 3 splendidi figli che sento come dei fratelli. Grazie per avermi insegnato il senso vero della famiglia e per avermi donato la tua famiglia.

Grazie per aver reso magico tutto ciò che toccavi e grazie per avermi sempre toccato con delicatezza e Amore. Senza di te sarà molto dura, per me eri tutto, eri il fuoco che mi scaldava, con il tuo gran sorriso, ogni volta che entravo dalla porta della tua splendida casa. A questo immenso dolore si unisce anche la grande forza, la semplicità e l'umiltà che mi hai lasciato e che spero di riuscire a seminare come tu hai fatto in questi lunghi anni nel mio cuore. Non ti dimenticherò mai e ti penserò ogni giorno cercando di sentire la tua voce che mi dice la cosa giusta da fare.

Grazie mamma Angela, con affetto.

Nunzio

tua amata Villetta e nella vita di chiunque abbia avuto la fortuna di incontrarti. Vorremmo che la nostra famiglia e la nostra casa avessero la tua capacità di accogliere: la porta sempre aperta, un posto da aggiungere a tavola e l'arte di moltiplicare in un attimo le cose da mangiare per gli ultimi arrivati, per i ritardatari, per chi ha appena finito di lavorare o per chi desidera semplicemente un po' di compagnia.

Quando sentiremo che la strada

si fa difficile, come oggi, ci ricorderemo della tua malattia e della forza con cui l'hai affrontata e se la strada si farà buia ci sarà la tua luce a scaldarci e a illuminarci.

Quando sapremo fare il bene dei ragazzi ti immagineremo sorridere in quella maniera così dolce e spontanea che già ci manca. Quando non sapremo che strada prendere ci ricorderemo, come dicevi sempre tu, che la Provvidenza non ci abbandonerà e troverà un modo per compiere le opere di Dio.

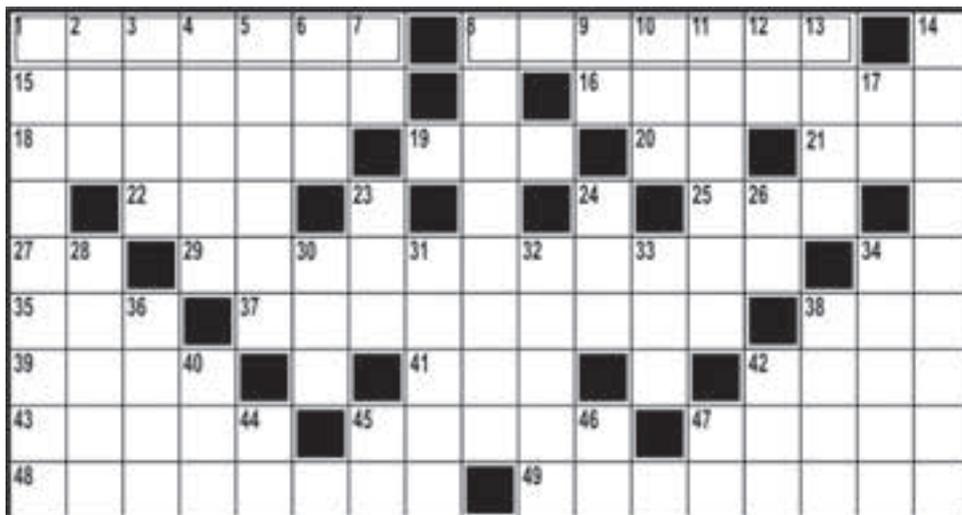
Ci sentiamo profondamente fortunati per averti incontrato e sei per noi uno dei doni più belli, dei doni più colorati, dei più inaspettati ma desiderati nel profondo del cuore. Uno di quei doni che rimane e ti guida. Non siamo stati bravi nel riuscire a darti maggiore tempo da dedicare a Massimo, Gabriele, Francesco, Luigi e Celestina... fino alla fine hai condiviso tutto con tutti ed è bello vederti oggi nei gesti e nelle parole dei tuoi tre figli.

Don Bosco diceva che l'educazione è cosa di cuore, tu lo hai messo tutto. Quando si disegna un cuore lo si colora di rosso, rosso come un naso dei clowns... i tuoi Barabba's Clowns, continua a guardarli mentre vanno avanti sul palcoscenico della vita”.



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1-8. XXX - 15.

Con ... *verbis* indica un modo schietto di parlare - **16**. Un apparato elettronico con cui vengono carpati i dati delle carte di credito - **18**. Abitata da... un verme! - **19**. Divinità egizia dal corpo tozzo che proteggeva dal malocchio - **20**. Poco astuto - **21**. Dea greca della discordia - **22**. Li adorava Sigfrido - **25**. La sigla dei *Bancomat* - **27**. Iniz. di Gullotta - **29**. Il testo biblico in cui vi si legge della "vanità delle vanità" - **34**. Vigile Urbano - **35**. I signori ai quali si rivolge l'oratore - **37**. Carbon fossile - **38**. Ci si va per un caffè - **39**. Il nome dell'attore Sharif - **41**. Organizzazione terroristica basca - **42**. Il Rabanne dell'alta moda - **43**. Ha per capitale Katmandu - **45**. È noto per due poemi immortali - **47**. Un amico di Charlie Brown - **48**. Barriscono nella savana - **49**. Ancoraggio.

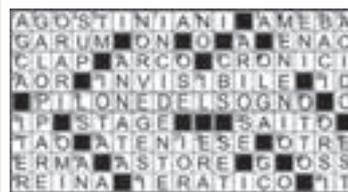
VERTICALI. 1. Vi sono riportati i punteggi della gara - **2**. Pancia - **3**. Vetrinetta da museo - **4**. Sorregge il tetto - **5**. La fisica che studia luce e colori - **6**. Pari nella bibita - **7**. Le iniziali di Sordi - **8**. Schiacciate - **9**. Nostro in breve - **10**. In inglese indica il *nickname* - **11**. Le strappa la barzelletta - **12**. Iniziali della Maraini - **13**. Capo religioso musulmano - **14**. Pieno di attenzioni - **17**. Congiunzione latina - **23**. Lo intima la sentinella - **24**. Cavalli dal manto rossiccio - **26**. Si beve alle cinque del pomeriggio - **28**. Città della Bielorussia - **30**. Svolge e promuove la ricerca scientifica (sigla) - **31**. Posti adatti al ritiro e alla meditazione - **32**. Il figlio di Dedalo - **33**. Si dice a *7 e mezzo* - **34**. Vuoti, frivoli - **36**. Gli ortaggi dalle gustose "cime" - **38**. Il *Big* che segna la nascita dell'Universo - **40**. Il Vallone di *Riso amaro* - **42**. È maiale a Londra - **44**. Il centro di Milano - **45**. Iniz. del fotografo Toscani - **46**. I dottori meno dotti! - **47**. Articolo per signore.

L'INIZIO DEGLI INIZI



Nella primavera del 1846, don Bosco si trovò ad aver radunato un considerevole numero di ragazzi e, al contempo, il prato dei fratelli Filippi, di cui gli era stato concesso l'uso fino a quel momento, non più disponibile. Si mise quindi alla ricerca di un'altra sistemazione, ma quel che trovava o erano soluzioni provvisorie o costavano troppo. Lo sconforto stava per avere il sopravvento, don Bosco vedeva i suoi ragazzi giocare spensierati, ma lui, anche con la salute traballante, era tormentato dalla preoccupazione di non poter più provvedere alla loro educazione. Pensava che non avrebbe potuto dare loro l'appuntamento per la domenica successiva perché non sapeva dove andare. Quasi in lacrime invocò l'aiuto del Signore: "Mio Dio ditemi quello che devo fare". Fu quasi una visione, l'arrivo di un anziano signore al quale era giunta la voce che don Bosco cercava un locale. Questo tale, che di nome faceva Pancrazio Soave, gli indicò nel rione Valdocco di Torino un grosso locale con tetto spiovente, originariamente adibito a lavatoio per le massaie della città, e addossato a un edificio a due livelli di proprietà della famiglia Pinardi. All'esterno della **XXX** vi era un campo non coltivato e che poteva essere usato liberamente per le attività all'aria aperta. Don Bosco, risollevato dalla provvidenziale notizia, si accordò con il proprietario per un fitto di 300 lire l'anno. Don Bosco tornò dai Becchi (vicino Asti) dopo un periodo di convalescenza, portando con sé anche Mamma Margherita, che fu sua collaboratrice per dieci anni. Questo spazio divenne il suo primo oratorio e in seguito fu trasformato in cappella, l'edificio fu acquistato per intero e altre costruzioni furono realizzate a servizio della nascente opera salesiana. (Nell'immagine è visibile un modellino con la ricostruzione dell'edificio com'era un tempo).

Soluzione del numero precedente



E Dio creò il padre

Quando il buon Dio decise di creare il padre, cominciò con una struttura piuttosto alta e robusta. Allora un angelo che era lì vicino gli chiese: «Ma che razza di padre è questo? Se i bambini li farai alti come un soldo di cacio, perché hai fatto il padre così grande? Non potrà giocare con le biglie senza mettersi in ginocchio, rimboccare le coperte al suo bambino senza chinarsi e nemmeno baciarlo senza quasi piegarsi in due!».

Dio sorrise e rispose: «È vero, ma se lo faccio piccolo come un bambino, i bambini non avranno nessuno su cui alzare lo sguardo».

Quando poi fece le mani del padre, Dio le modellò abbastanza grandi e muscolose.

L'angelo scosse la testa e disse: «Ma... mani così grandi non possono aprire e chiudere spille da balia, abbottonare e sbottonare bottoncini e nemmeno legare treccine o togliere una scheggia da un dito». Dio sorrise e disse: «Lo so, ma sono abbastanza grandi per contenere tutto quello che c'è nelle tasche di un bambino e abbastanza piccole per poter stringere nel palmo il suo visetto».

Dio stava creando i due più grossi piedi che si fossero mai visti, quando l'angelo sbottò: «Non è giusto. Credi davvero che queste due barcacce riuscirebbero a saltar

fuori dal letto la mattina presto quando il bebè piange? O a passare fra un nugolo di bambini che giocano, senza schiacciarne per lo meno due?».

Dio sorrise e rispose: «Sta' tranquillo, andranno benissimo. Vedrai: serviranno a tenere in bilico un bambino che vuol giocare a cavalluc-

cio o a scacciare i topi nella casa di campagna oppure a sfoggiare scarpe che non andrebbero bene a nessun altro».

Dio lavorò tutta la notte, dando al padre poche parole ma una voce ferma e autorevole; occhi che vedevano tutto, eppure rimanevano calmi e tolleranti.

Infine, dopo essere rimasto un po' soprappensiero, aggiunse un ultimo tocco: le lacrime.

Poi si volse all'angelo e domandò: «E adesso sei convinto che un padre possa amare quanto una madre?».

Una signora confidò: «È qualche anno che è morto mio padre e ancora sento fortemente il rimorso di non avergli mai detto: "Papà, ti voglio bene"». Oggi è il giorno giusto. Ovunque sia tuo padre, diglielo!



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco
per i benefattori

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il Messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo
Sull'orlo del vulcano
Don Bosco in Ucraina

Speciale
I Salesiani e la Sindone
*L'uomo che propose
«Fotografiamo
la Sindone?»*

L'invitato
Don Stefano Martoglio
*Superiore della nuova
regione Mediterranea*

Le case di don Bosco
**L'Istituto Agnelli
di Torino**

La storia sconosciuta
di don Bosco
**Don Bosco
e l'Expo del 1884**

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.